

Infanzia, vocazione e incontro decisivo di un giovane pittore...

La laurea in legge e la versatilità dell'intelligenza. La tranquillità della vita borghese e i legami familiari. La produzione letteraria giovanile e l'accostamento alla pittura. L'amministrazione delle proprietà e il loro abbandono. L'incontro con la splendida Angela Maria Benzi, l'ostilità paterna alle nozze, la rottura e il matrimonio felice (1913)



Trotti nel suo studio alessandrino, nel 1899: "una intelligenza non comune e un talento molto versatile, un profilo severo e aristocratico, uno sguardo acuto e indagatore". Introverso ed egocentrico, estroso e a volte imprevedibile, il pittore era fondamentalmente buono e generoso

Trotti nacque a Milano il 13 marzo 1874, da Maurizio e da Giovanna Besana, e gli furono imposti i nomi di Lorenzo, Antonio, Gaetano, Francesco.

Il padre, nobile alessandrino, si occupava attivamente della conduzione della proprietà terriera; la madre apparteneva ad una famiglia aristocratica lombarda, con palazzo gentilizio in Milano e villa sul lago a San Giovanni di Bellagio. Si spiega così la nascita milanese di Lorenzo.

La madre, con la morte dello zio Ludovico, ereditò il titolo di Marchesa.

Lorenzo trascorse l'infanzia tra Alessandria, Villa Mulino - residenza abituale dei Trotti - e la capitale lombarda.

Non è stato possibile accertare dove abbia effettuato gli studi classici, se in Alessandria o altrove.

Ha frequentato la facoltà di Giurisprudenza presso l'Università

di Milano e fu apprezzato da Alfredo Oriani e da Gaetano Mosca.

Pubblicò, sotto il nome di Lorenzo Fresonara, una raccolta di novelle - Gli amori del professore, Montecarlo. L'amico Giacomo, La Guigne -, che Boffi definisce "di vera fattura maupassantiana".

Si occupò anche di musica, senza una preparazione approfondita, contrariamente a quanto fece per la pittura. Suonava discretamente il pianoforte, componeva: si direbbe, però, che la musica abbia rappresentato per lui una attività marginale, un interesse parallelo.

Lo scopo dominante della sua vita fu la pittura, "alla quale - riferisce Mensi - si consacrò con un entusiasmo e con una tenacia di studi e di ricerche che non conobbero soste o attenuazioni".

Egli si sentiva profondamente pittore, anche se, per la verità,

che si rivelerà costante - ha colmato la sua esistenza, dagli anni giovanili alla morte prematura. Questa "presenza" ha il nome di Angela Maria Benzi. Nata in Alessandria il 9 ottobre 1876, Angela Maria era quindi di due anni più giovane di Lorenzo, proveniva da famiglia numerosa e di modeste condizioni economiche. Il padre, Sebastiano, morì precocemente, lasciando la madre Pia Celestina, con sette figli, di cui 6 maschi - e, fra questi, Giovanni, Carlo Ottavio e Angelo Michele, il più giovane e il prediletto. Lorenzo la vedeva passare quotidianamente in via Guasco e, attratto dalla sua bellezza, le propose di posare per un ritratto. Era l'anno 1895: lui aveva 21 anni, lei 19.

Si narra che, effettivamente, a quell'epoca, fosse la giovane più appariscente di Alessandria. Credo che tale giudizio non fosse esa-

diminuzione abituale dei Trotti - e la capitale lombarda.

Non è stato possibile accertare dove abbia affettuato gli studi classici, se in Alessandria o altrove.

Ha frequentato la facoltà di Giurisprudenza presso l'Università di Bologna, dove si è laureato molto giovane. Non ha mai esercitato la professione forense. Il unico titolo - confessava scherzosamente - che non aveva ereditato. Di media statura, piuttosto magro negli anni giovanili, si era fatto più tarchiato con il progredire dell'età.

Era leggermente claudicante, in conseguenza di una lesione traumatica all'anca destra che si era provocato per una caduta da cavallo.

Possedeva una intelligenza non comune e un talento molto versatile. In una fotografia, in cui è ritratto ancora giovane in atto di dipingere, gli si scorge un profilo severo e aristocratico, uno sguardo acuto e indagatore.

Introverso ed egocentrico, estroso e a volte imprevedibile, era fondamentalmente buono e generoso: sapeva elargire ampiamente i doni della sua intelligenza e del suo animo. Dava molto, ma esigeva moltissimo dagli amici e dalle persone che gli stavano vicine. Prediligeva la vita domestica, tranquilla e borghese, e amava contornarsi di persone: familiari, amici e servitori.

Considerava la numerosa servitù parte integrante della famiglia: in molte fotografie di gruppo da lui scattate, accanto agli intimi, non mancavano di essere inclusi i collaboratori e i dipendenti. Perennemente inquieto: soffriva di un'insonnia irriducibile, specie negli ultimi tempi, per cui la sua vita si svolgeva più di notte che di giorno: anche la pittura era diventata una attività notturna.

La menomazione che lo affliggeva e l'assenza di figli avevano non poco influito su certi aspetti negativi del carattere.

Si occupava di lettere, di storia, di scienze economiche e politiche. Scrisse alcuni saggi, tra cui "Le Aristocrazie". Il libro, che fu stampato nel 1907 presso l'editore Bocca di Torino, rappresentava la "somma" delle sue ricerche e delle sue riflessioni.

A detta di Boffi e di Mensi, il volume ebbe una buona fortuna cri-

stica. Fu la pittura, "alla quale - riferisce Mensi - si consacrò con un entusiasmo e con una tenacia di studi e di ricerche che non conobbero soste o attenuazioni". Egli si sentiva profondamente pittore, anche se, per la verità, non erano molti i concittadini che credevano nel suo lavoro: i più pensavano che si trattasse di un pasticcione del "divertissement". Questa errata considerazione ha ritardato non poco una giusta e obiettiva valutazione dei risultati raggiunti.

L'amministrazione delle aziende agricole, che gli erano pervenute in eredità, rappresentava il suo lavoro, l'occupazione pratica che non poco lo impegnava.

I Trotti si erano trasformati, da alcune generazioni, in nobiltà terriera, come gran parte delle famiglie feudali.

I grandi feudi legati al loro nome si erano ridotti, per ragioni storiche, alle pur consistenti proprietà - Cascina Nuova, Villa Mulino, Guastanotte, San Giacomo - che si estendevano sulla riva destra dell'Orba, tra Alessandria e Frugarolo. A queste tenute si aggiungeva una cascina in territorio di Pavone.

Questo lavoro, finché era vivente il padre, lo coinvolgeva meno direttamente, con maggiori possibilità di dedicare le sue cure agli studi prediletti e ai viaggi di istruzione.

Dopo la morte del padre - avvenuta nel 1912 - l'occupazione divenne costante e assidua sino agli inizi degli anni venti, quando, in seguito alle prime dure rivendicazioni dei salariati e dei braccianti agricoli, egli venne nella determinazione di alienare tutta la proprietà.

Con questa decisione - quasi una abdicazione - Trotti rivela la vera natura del suo carattere: anziché reagire altrettanto duramente, sull'esempio di molti altri proprietari, ha preferito scegliere la via della rinuncia, dimostrando un' indole mite e distaccata, degna più di un uomo di studio che di un uomo d'azione.

Si ritirò così sul suo "aventino", per attendere esclusivamente agli interessi preferiti.

La pittura, si è detto, ha rappresentato per Trotti l'aspirazione massima e il maggiore impegno della sua vita.

Oltre la pittura, però, un'altra grande passione - una presenza

pose di posare per un ritratto. Era l'anno 1895: lui aveva 21 anni; lei 19.

Si narra che, effettivamente, a quell'epoca, fosse la giovane più appariscente di Alessandria. Credo che tale giudizio non fosse esatto che tale giudizio non fosse avanzato se, ancora in età avanzata, Angela Maria Benzi conservava intatti i segni del suo giovanile splendore: si era trasformata in una perfettamente acquisito un comportamento e un tratto degni di una aristocratica di razza.

Maurizio Trotti si manifestò subito contrario a questa relazione, per le origini modeste della ragazza, e si oppose costantemente alle nozze.

La marchesa Besana, dopo una iniziale avversione, conquistata non solo dalla bellezza ma dalle qualità morali di Angela Maria, le dimostrò sempre una affettuosa attenzione.

Lorenzo, rompendo ogni indugio, decise di stabilirsi definitivamente con lei, allontanandosi dalla casa paterna. Fu una decisione coraggiosa, tenendo conto delle rigide e conformistiche consuetudini del tempo, curiosamente anticipatrice di un'altra vicenda, ben più clamorosa, che coinvolse il trono d'Inghilterra in seguito al matrimonio di un re inglese con una signora americana, borghese e divorziata.

Il 10 agosto 1912, mentre Lorenzo e Angela si trovavano sul Lago di Como, giunse la notizia della morte del padre Maurizio, avvenuta a Villa Mulino. Rientrarono immediatamente per le esequie. Maurizio Trotti fu sepolto a Frugarolo nella tomba di famiglia. Dopo otto mesi, esattamente il 27 marzo 1913, il matrimonio tra Lorenzo Trotti Bentivoglio e Angela Maria Benzi fu celebrato, con il pieno consenso della madre, a Frugarolo dall'assessore anziano Giovanni Governa. Erano testimoni alle nozze il dottor Ferdinando Caselli, medico condotto, e il notaio Alessandro Sacco. Secondo la testimonianza della nipote Lina, la breve cerimonia si svolse in forma privata a Villa Trotti. Si hanno elementi per giudicare che questo matrimonio fu una unione felice.

Angela Maria - ce lo conferma l'amico Boffi - "fu per tutta la sua vita l'angelo consolatore" dell'inquieto e amletico Lorenzo.

Dino Molinari

(3-continua)



Lorenzo e Angela Maria ritratti nell'anno del loro incontro, il 1895



Rita, detta Rituccia, era la figlia adottiva dei marchesi Trotti Bentivoglio. La conoscevo sin da bambina, quando andavo spesso nel castello dove la marchesa, sua mamma, mi offriva un flan al cioccolato e mi permetteva di gironzolare per le stanze e nel parco. Siamo venuti via dalla palazzina dove abitavamo, che un tempo era una dépendance del castello, quando avevo 11 anni. Poco dopo, anche loro hanno venduto il castello - il marchese nel frattempo era deceduto - e si sono trasferiti, ironia della sorte, a pochi metri da dove abitavamo noi nella nuova città. Così, il mio legame con Rita è continuato. Era anche lei insegnante e questo costituiva un terreno comune di dialogo. Mi parlava della sua esperienza nelle scuole di montagna, fatta nei primi anni di insegnamento.

Appunti per una biografia: luoghi, incontri, viaggi

Villa Mulino, Villa Nova, il Golfo del Tigulio: gli amici piemontesi e liguri.

Alle stanze dorate di via Vescovado, Trotti prediligeva la quiete campestre di Villa Mulino.

La Villa era una imponente costruzione padronale, attrezzata in modo da offrire un soggiorno confortevole, specialmente nelle buone stagioni. Costituita da un complesso di locali ampi e luminosi - non mancavano lo studio, la biblioteca, la sala del biliardo - era perfettamente arredata con mobili antichi e con quadri di varia epoca e scuola.

Gran parte di questi arredi fu trasferita, dopo la cessione della villa, nella casa di Frugarolo.

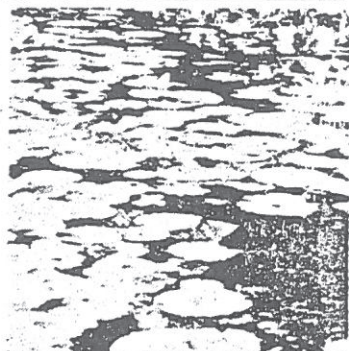
Ricordo una "Sibilla Persica", enigmatica e di bellezza oscura; un "Martirio di Sant'Agata" con la giovane martire in atto di offrire i seni al carnefice; una "Conversione di San Paolo sulla strada di Damasco", dove l'apostolo di Tarso, folgorato dalla parola divina, stava per sbalzare dal cavallo bianco pezzato; due dipinti, levigatissimi, di Giovanni Migliara; due luminosi pastelli, di identico soggetto, con nudo femminile in un interno di boudoir, opera di Federico Zando-

nuova residenza, la coppia si era stabilita, sempre a Frugarolo, nella casa patriarcale dei Pollastri, al centro del paese.

A "Villa Nova" ricevevano spesso visite di amici. Tra questi, due dei più assidui erano il dottor Ferdinando Caselli, medico condotto, e Angelo Boffi che aggiornava il marchese sulle novità librarie. Per contro, la libreria Boffi era la meta preferita da Trotti quando si trovava in Alessandria.

Dopo il 1930, la marchesa, rimasta vedova, si trasferì a Macello e la villa fu occupata da Angelo Michele e Fanny Benzi, praticamente sino alla loro morte: essi divennero i custodi delle memorie frugarolesi del nostro artista. Angelo Michele, pittore anch'egli, era stato allievo e imitatore del cognato, con risultati meno brillanti di quelli del maestro.

A Santa Margherita i Trotti trascorrevano gli inverni. Avevano un appartamento nel centro della cittadina ligure - esattamente in Largo Magenta 5 -; un villino al Pedale, sulla strada di Paraggi; un casale rustico nell'entroterra - Villa Spagna -, poco distan-



Frugarolo di Trotti come Giverny di Monet: le ninfee

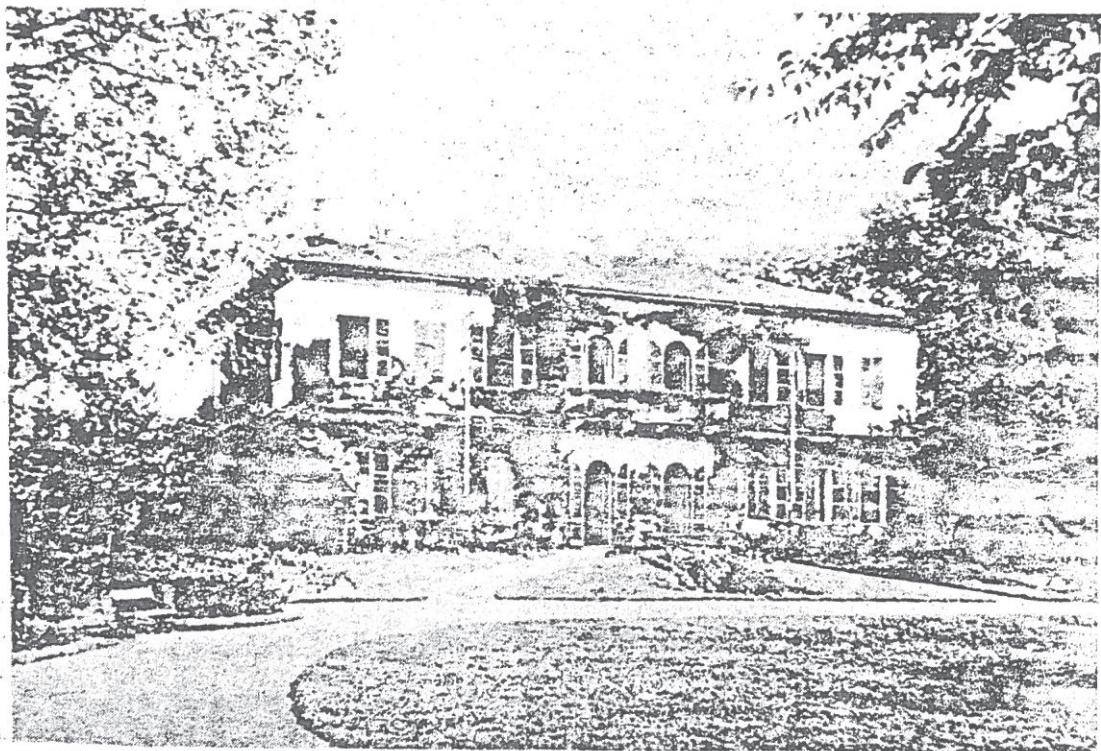
Macello, località prossima a Pinerolo, fu una residenza tardiva dei Trotti. Il castello, già proprietà dei principi d'Acaja, fu acquistato dal marchese nel 1927 e fu un dono fatto alla moglie.

Trotti, in quegli anni già ammalato, soggiornò pochissimo in quel castello: il clima prealpino non gli si confaceva e il luogo non lo conciliava con la pittura. Fu invece la residenza definitiva di Angela Trotti, dopo la morte del marito.

Profuse energie e mezzi affinché quella imponente e antica costruzione con l'annesso parco-giardino fossero sempre in perfetto stato di conservazione. Raramente abbandonò quel suo eremo favorito: per l'ultima volta, definitivamente, il 20 dicembre 1961, giorno della sua morte.

Angela Trotti fu sepolta a Frugarolo accanto al marito e ai di lui genitori. Ai suoi funerali, il Comune di Alessandria era presente con il proprio confalone.

Negli anni dal 1908 al 1911 - anni in cui il nostro artista risulta costantemente presente alle mostre torinesi della Società Promotrice



Villa Mulino: la residenza di Lorenzo prima dell'incontro con Angela

meneghi. L'edificio di Villa Mulino era rivestito esternamente da una col-

te da Ruta, sotto San Lorenzo della Costa, tutto circondato da vigneto e da ulivi; una casa di cac-

di Belle Arti - i Trotti soggiornavano per lunghi periodi nella capitale piemontese. A Torino pos-

meneghi. L'edificio di Villa Mulino era rivestito esternamente da una coltre verde di rampicante, che saliva sino al tetto liberando solo finestre e terrazze.

Tutt'attorno, il giardino con i viali inghiati e bordati di rose; il parco grondante di luci e di ombre. Al centro del parco, un piccolo lago era solcato dai cigni.

Dall'Orba, un canale di derivazione alimentava questo lago dove, tra una folta vegetazione acquatica, rare qualità di ninfee - come a Giverny - fiorivano perennemente sino all'autunno.

Questa residenza ideale fu pressochè disertata quando Trotti incontrò Angela Maria Benzi e decise di stabilirsi con lei, dopo il negato assenso paterno alle nozze. Pensò allora a Frugarolo, paese tranquillo, tollerante, cattolico ma non bigotto, molto comodo - dodici chilometri da Alessandria, cinque da Villa Mulino -, servito da ferrovia.

Fu così che nacque - "nido d'amore (non) costruito invano" - quel gioiello liberty, poco distante dall'abitato, a destra sulla strada per Alessandria, quasi sepolto nella vegetazione: una macchia verde, profonda, in cui si distinguevano il cedro del Libano, alcuni grandi pini, gli olmi, la quercia, i bambù.

Credo che i giorni trascorsi nello chalet frugarolese, accogliente e discreto, siano stati tra i più felici per quell'uomo sensibile, raffinato, leale e per quella donna bella, appassionata, fedele.

L'edificio - "Villa Nova" lo chiamava dannunzianamente il marchese - fu costruito, tra il 1905 e il 1906, dall'impresario Torti con una squadra di cinque muratori. Una serie di immagini fotografiche, scattate da Trotti, documenta il progressivo avanzamento dei lavori.

In attesa che fosse ultimata la

te da Ruta, sotto San Lorenzo della Costa, tutto circondato da vigneto e da ulivi; una casa di caccia sul Monte di Portofino.

Il villino al Pedale era adibito esclusivamente a studio: lì il marchese dipingeva per molte ore al giorno.

Nell'alloggio in città, i Trotti conducevano una vita metodica e borghese e, soprattutto, incontravano gli amici.

Frequentavano la casa lo scrittore Salvator Gotta e il pittore Giuseppe Amisani che, del Gotta, aveva illustrato "Ottocento".

Amisani era nato a Mede Lomellina nel 1881 e viveva, come Gotta, preferibilmente a Portofino - a Portofino morì nel 1941 -.

Abile ritrattista - era stato allievo di Cesare Tallone -, aveva eseguito un elegante ritratto del penalista alessandrino La Perna, che in atteggiamento paterno sosteneva e quasi porgeva il piccolo Nene.

Altro ospite abituale era il pittore Paolo de Gaufridy, insegnante al liceo artistico Nicolò Barabino di Genova, amico di Merello e di Previati che, proprio in quegli anni, soggiornava per lunghi intervalli a Lavagna.

Angelo Michele Benzi ricordava che un giorno, accompagnati da De Gaufridy, giunsero a Santa Margherita dai Trotti Rubaldo Merello e Orlando Grosso, sovrintendente alle Gallerie del Comune di Genova e pittore in amichevole dimistichezza con Emile Bernard e con il gruppo dei Nabis.

Sempre il Benzi raccontava della presenza, più sporadica, del musicista e compositore Umberto Giordano.

Erano gli anni in cui nel Golfo del Tigullio, al largo di Santa Margherita, era ancorata la motonave "Elettra", a bordo della quale Guglielmo Marconi si applicava alle sue ricerche.

di Belle Arti - i Trotti soggiornavano per lunghi periodi nella capitale piemontese. A Torino possiamo rintracciare i loro diversi recapiti: in via Santa Teresa, sopra l'Hotel Gambrinus, dove il pittore teneva uno studio molto frequentato; successivamente, in via Ormea.

Gli indirizzi di via Po 35 - nel 1908 - e di via Po 55 - nel 1910 e 11 -, indicati quale domicilio del pittore dai cataloghi della Promotrice, in realtà erano residenze della madre, la marchesa Besana.

Seguendo una tradizione collaudata per secoli dagli artisti e da gran parte della "jeunesse dorée", d'Inghilterra, di Germania, di Francia e dei Paesi Bassi, anche Lorenzo Trotti ha organizzato i suoi "tours" a scopo di istruzione o di diporto.

Si è potuto documentare sino a una certa data, in base a fitti e ben ordinati album di fotografie e di cartoline-ricordo, il calendario dei viaggi intrapresi dal Trotti, da solo, in compagnia di amici e, particolarmente, in compagnia di Angela Maria.

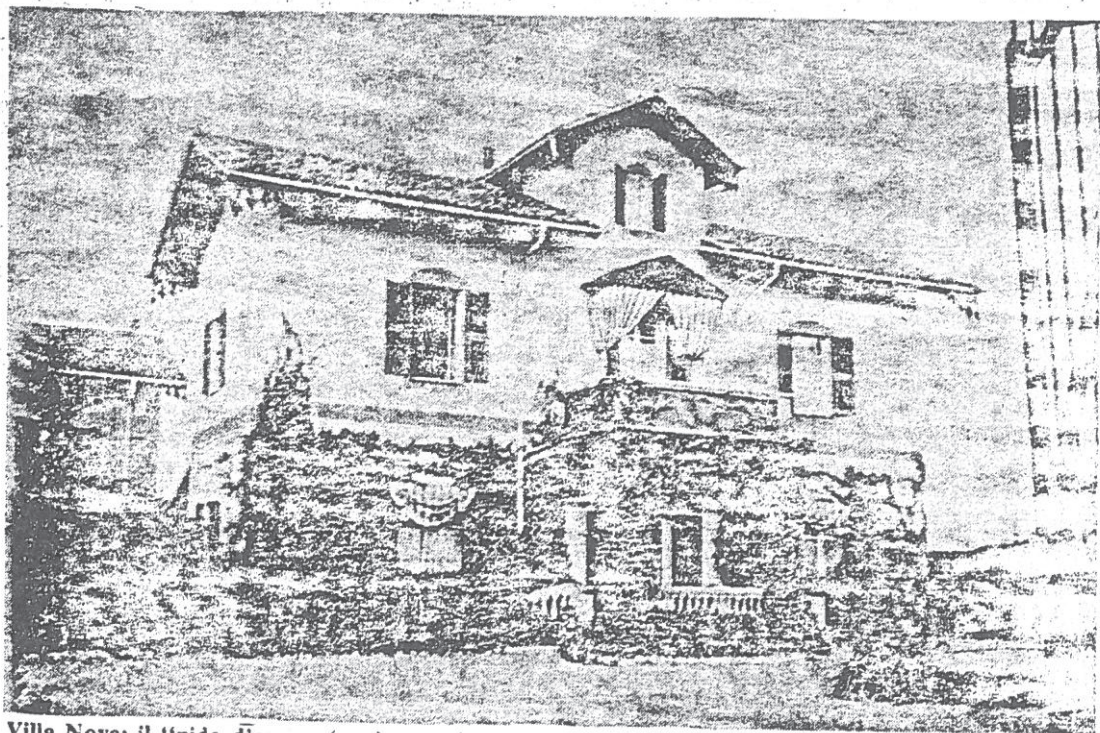
A titolo indicativo, riportiamo quelli che maggiormente hanno un carattere culturale: nel 1896 lo troviamo a Venezia, Ginevra, Montecarlo; nel 1897, a Parigi; nel 1898, a Roma, Napoli, Pompei, Capri e, ancora, a Zurigo, Lossanna, Monaco di Baviera.

Nel 1899 è in Belgio: Bruxelles e Nemur. Nello stesso anno è a Basilea e a Firenze. Nel 1900 compie un viaggio piuttosto singolare a Montecarlo: l'intero percorso è fatto con carrozza e cavalli. Sempre nel 1900 lo ritroviamo a Napoli. Nel 1902 soggiorna per due mesi - febbraio e marzo - a Vienna.

Si hanno testimonianze verbali di almeno altri due viaggi con permanenze protratte a Parigi.

Dino Molinari

(4. continua)



Villa Nova: il "nido d'amore (non) costruito invano".

Lorenzo Trotti Bentivoglio

1. Nel pomeriggio di domenica 13 giugno 1937, mentre nella Pinacoteca Civica era in corso una rassegna commemorativa di Giovanni Migliara, la città di Alessandria ricordava la figura, l'opera, la munificenza del marchese Lorenzo Trotti Bentivoglio, patrizio alessandrino, eclettico uomo di cultura e pittore.

Scomparso in data 9 marzo 1930 all'età di cinquantacinque anni, il marchese Trotti con legato testamentario aveva donato al Comune di Alessandria il palazzo gentilizio di sua proprietà, situato nell'attuale via Vescovado.

Il palazzo, già dei Guasco e dei Calcamuggi¹, era stato acquistato da Lorenzo Trotti nel 1914², desiderando egli possedere in Alessandria una residenza degna di quelle che i membri del suo casato avevano occupato in città - sull'area oggi compresa tra corso Roma, via Trotti, via Bergamo, via Legnano³ - prima del loro definitivo trasferimento a Milano alla fine del XVII secolo.

L'imponente costruzione, che il marchese riportò all'antico splendore trasformandola nel centro della sua multiforme attività, era già un'importante dimora nel 1300 - vi fu ospite nel 1390 Luigi d'Orleans, fratello di Carlo VI di Francia e marito di Valentina Visconti⁴ -. L'edificio subì modifiche e ampliamenti nel corso del XVI e XVIII secolo, assumendo l'aspetto e le caratteristiche che mantenne sino alla sua distruzione⁵.

Con questo lascito il donatore si proponeva che il palazzo, esempio di dimora nobiliare alessandrina, fosse conservato integralmente quale testimonianza di vita e di costume e, nel contempo, allo scopo di garantirne un'attiva sopravvivenza, fosse destinato a sede di un istituto artistico-culturale, a memoria sua e della famiglia che con lui si andava estinguendo⁶.

In quel pomeriggio estivo e domenicale Alessandria ottemperava, almeno in parte, alla volontà del donatore, inaugurando la Quadreria Trotti Bentivoglio - che riuniva circa 40 opere del marchese-pittore - e la sede alessan-

(1) F. GUASCO, *Tavole genealogiche di famiglie nobili alessandrine e monferrine dal IX al XX secolo*, Casale M., Tipografia Cooperativa, 1929, volume V, tavola V.

(2) F. BIMA, *Il palazzo donato alla città di Alessandria dal marchese Lorenzo Trotti Bentivoglio*, in «*Alessandria*», 1934, anno II, n. 7, pp. 220-21.

(3) Ivi.

(4) Ivi.

(5) Ivi.

(6) F. BIMA, cit. n. 222

drina della Regia Deputazione Supalbina di Storia Patria (d'ora in poi RDSSP).

Edoardo Astori fu il cronista puntuale della manifestazione, la cui rievocazione si è resa possibile, oggi, grazie a tale testimonianza ⁷.

Nelle sale di palazzo Trotti era presente un pubblico folto e qualificato: figuravano, oltre ai familiari, molti nomi della cultura e della nobiltà, non solo piemontesi ⁸.

Mario Viora, docente di storia del diritto italiano presso l'Università di Torino, presidente della sezione alessandrina della RDSSP, e Arturo Mensi, direttore della Biblioteca, nonché del Museo e della Pinacoteca comunali, furono gli oratori designati.

Mario Viora illustrò il significato della donazione, ultimo esempio dell'elevato spirito civile che sempre aveva contraddistinto i Trotti nei loro mille anni di storia documentata. Mise inoltre in evidenza che l'acquisizione di una sede così prestigiosa e idonea da parte del locale istituto di ricerca storica si era resa possibile grazie all'intervento della marchesa Trotti, la quale, perfezionando il gesto del marito, aveva rinunciato a ogni suo diritto sull'immobile, a condizione che il Comune ospitasse nei locali, a lei destinati in usufrutto, il sodalizio fondato da Francesco Gasparolo, restauratore della storiografia alessandrina ⁹.

Seguí l'intervento di Arturo Mensi che, dopo aver tracciato un profilo storico del casato alessandrino, ricordò la figura di Lorenzo Trotti, studioso, «umanista» dai molteplici interessi, agricoltore e, soprattutto, pittore di non irrilevanti qualità.

Mensi così concluse: «Lorenzo Trotti Bentivoglio, per la nobiltà del suo

(7) E. ASTORI, *L'inaugurazione della Quadreria Trotti e della sede della Deputazione Storica in Alessandria*, Casale M., Stabilimento Tipografico di Miglietta, Milano e C., 1937, pp. 3-13.

(8) E. ASTORI, cit., pp. 3-5. Astori fornisce un elenco dettagliato dei partecipanti alla manifestazione. A titolo di completezza, stralciamo dall'elenco i nomi dei personaggi che ancora oggi presentano un interesse documentario. La famiglia era rappresentata dalla marchesa Angela Maria Trotti, dall'amm. conte Avogadro di Cerrione, da Angelo Michele e Fanny Benzi. Tra le autorità erano presenti: il dott. Velasco in rappresentanza del prefetto Domenico Soprano, il gen. Camillo Rosso podestà di Alessandria, il gen. Ivaldi comandante il Corpo d'Armata, il cav. Baravalle in rappresentanza del segretario federale Alessandri, il comm. Nicola in rappresentanza del preside della provincia. Sono ancora da segnalare: il prof. Silvio Pivano rettore della Università di Torino e presidente della RDSSP, il pittore Alberto Caffassi, il pittore Carlo Terzolo, lo scultore Pietro Lagostena, il prof. Paolo De Amicis, il libraio-editore Angelo Boffi, l'ing. Venanzio Guerci, mons. Carlo Sassi, mons. Andrea Canestri, padre Umberto Carmarino O.P., il prof. don Amilcare Soria, il prof. don Giovanni Litta, il prof. Giorgio Falco della Università di Torino, il conte on. Di San Marzano, il cav. Davide Ottolenghi, l'ing. Sacerdote, il prof. Paolo Peola, il prof. Carlo Picollo, il dott. Carlo Parniseti, la baronessa Fassini Camossi, donna Maria Alliora Lodi Cusani, la nob. Carolina Vitale, il dott. Ernesto Barberis. Avevano dato la loro adesione: mons. Galbiati direttore della Biblioteca Ambrosiana, il pastore Pons della Società di Studi Valdesi, il prof. Bodda della Università di Pavia, il prof. Momigliano della Università di Torino, il prof. Sorbelli direttore dell'Archiginnasio di Bologna, il gen. sen. conte Zoppi, il conte Giovanni Zoppi, il conte Nasalli Rocca, il conte Civalieri Inviziati, il marchese De Ferrari, l'on. Ezio Maria Gray.

tormento di artista e per l'amore schietto e ispirato che egli portò costantemente alla sua arte, ha pienamente meritato questa perpetua testimonianza che dalle sue opere, ordinate in questo palazzo, promanerà nel futuro. Ma per perpetuare la memoria del patrizio alessandrino occorrerà anche che queste sale, nelle quali si volse la sua assidua e nobile operosità, ridiventino, dopo la sosta del trapasso e della preparazione, fervide di nuovi studi, di nuove indagini e di nuovi dibattiti, ed abbian ad accogliere le espressioni tutte della nuova operosità degli anziani e dei giovani che all'incremento della cultura cittadina hanno dato e daranno il loro impegno e la loro passione»¹⁰.

È chiara l'esortazione di Mensi a mantenere l'impegno di affidare alla donazione Trotti Bentivoglio un preciso ruolo culturale.

Nella stessa circostanza venne scoperto un ritratto a mezzo busto di Lorenzo Trotti, opera dello scultore Pietro Lagostena.

L'Amministrazione Comunale, da parte sua, aveva già provveduto ad apporre sulla facciata dell'edificio una lapide con la seguente iscrizione: «Il marchese - dottor Lorenzo Trotti Bentivoglio - patrizio alessandrino - legò questo suo palazzo - al Comune di Alessandria - anno VIII E.F.».

Al termine della cerimonia, i convenuti si trasferirono nei locali della Pinacoteca Civica per visitare la mostra di Migliara, guidati da Mensi e dai suoi collaboratori Scaglia e Magnaghi.

A proposito della destinazione da attribuire a palazzo Trotti, Angelo Boffi aveva formulato, sino dal maggio 1930, la proposta «di riunire, oltre i quadri lasciati dall'illustre defunto, tutte le opere d'arte dei nostri concittadini sparsi in diverse località e istituire così una pinacoteca degna di questa forte e laboriosa terra»¹¹. Una raccolta, dunque, che fosse riservata ai soli artisti alessandrini, residenti e non residenti, che si sarebbe potuta arricchire e aggiornare nel tempo.

Purtroppo gli eventi furono decisamente sfavorevoli a questi ambiziosi ma legittimi progetti: palazzo Trotti fu distrutto da un bombardamento aereo, durante l'ultimo conflitto, e ancora oggi, dopo quarant'anni, mostra le sue dignitose macerie.

Come spesso si è verificato nella storia di Alessandria, anche in questo frangente, cattiva sorte e imperdonabili negligenze si sono alleate.

(9) M. VIORA, in E. ASTORI, cit., pp. 5-7.

A riconoscimento del gesto compiuto a favore della RDSSP, la sezione di Alessandria, in data 1 marzo 1937, inviava alla marchesa Trotti la seguente lettera: «Gent.ma signora Marchesa, abbiamo l'onore di comunicarle che l'assemblea generale dei Soci di questa Sezione, tenutasi in data di oggi, la ha nominata Socia Fondatrice di questo Sodalizio. Con ciò il nostro Istituto Storico ha voluto manifestare i sentimenti di profonda riconoscenza che nutre per Lei, cui deve l'attuale splendida sede. Con il massimo ossequio». La lettera è firmata da Mario Viora, presidente; Edoardo Astori, segretario; Carlo Parnisetti, deputato. L'originale della lettera è conservato da Rituccia Benzi Scalzi (v. nota 37).

(10) A. MENSI, in E. ASTORI, cit., pp. 7-13.

Alessandria ha questo strano potere dissolvente: di disperdere e di disperdersi. Lo afferma anche Umberto Eco e, a riprova, cita come esempio il destino di palazzo Trotti ¹².

2. Lorenzo Trotti Bentivoglio, marchese di Fresonara, conte di Castelnovo Calcea, signore di Vinzaglio, patrizio alessandrino, fu l'ultimo discendente senza eredi diretti di una famiglia preesistente alla fondazione di Alessandria e che in quell'impresa ebbe parte attiva e determinante.

A Emanuele Trotti, diplomatico abile e oratore persuasivo, «più che agli altri fondatori, spetterebbe - secondo Francesco Guasco - il merito dell'origine della città di Alessandria (1168), per avere con la sua eloquenza dimostrato l'utilità dell'opera» ¹³.

A questo casato, che per valore militare e per meriti civili accumulò nei secoli numerosi feudi ¹⁴, appartennero molti uomini eminenti: «magistrati insigni, capitani valorosi, clerici piissimi - scrive Mario Viora -, che seppero elevare la loro schiatta al rango di famiglia nazionale» ¹⁵.

Oltre al citato Emanuele, ne ricorderemo di seguito alcuni allo scopo di chiarire antecedenti, non solo genealogici, che possono aver influito su scelte di vita di Lorenzo Trotti. Andreino fu comandante delle truppe pontificie e gran confaloniere della Chiesa durante il pontificato di Bonifacio IX. Nel 1391 contribuì alla vittoria dei milanesi di Jacopo dal Verme sui francesi di Giovanni D'Armagnac, vittoria celebrata anche dall'Ariosto nell'*Orlando Furioso* (XXXIII, 21-23). Il D'Armagnac fu catturato il 25 luglio sotto le mura di Alessandria con un'abile sortita da porta Marengo, effettuata da Andreino

(11) A. BOFFI, *Il marchese dottor Lorenzo Trotti Bentivoglio*, estratto dalla «Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la Provincia di Alessandria», 1930, anno XIV (XXXIX), fasc. LIV, (serie III), pp. 3-6. Angelo Boffi nasce in Alessandria nel 1878 da famiglia di origine ebraica. Il padre Cesare è scultore. Compie studi a indirizzo tecnico. Simpatizzante socialista, a vent'anni, partecipa ai moti milanesi del 1898. Dopo la repressione di Bava Beccaris fugge in Francia dove vive esercitando i più disparati mestieri e stabilendo conoscenze e amicizie utili ad ampliare la sua cultura.

Nel 1905 inaugura in Alessandria la Libreria Scientifica Internazionale, luogo di incontri e di dibattiti destinato ad avere un ruolo preciso nella vita culturale cittadina. Tra i più assidui frequentatori della libreria, oltre al marchese Trotti, si segnalano: Venanzio Guerri, ingegnere civile, urbanista, bibliofilo nella cui biblioteca - ricca di cinquemila volumi - si tengono settimanalmente letture dedicate in modo particolare a Dante e a D'Annunzio; anni dopo Fausto Bima (1912-1981), cultore di storia locale, autore di una *Storia degli Alessandrini* - Alessandria, Tipografia Ferrari-Occella & C., 1965 - uomo politico, stretto collaboratore di Giuseppe Romita e di Giuseppe Saragat, pittore in rapporti amichevoli con Giorgio De Chirico e Alberto Savinio.

Per sfuggire alle persecuzioni razziali, Boffi si allontana da Alessandria: viene ospitato clandestinamente dalla marchesa Angela Trotti Bentivoglio nel castello di Macello, presso Pinerolo; successivamente espatria in Svizzera.

Dopo il 1945, con la fine del conflitto, riprende la sua attività libraria. Muore in Alessandria nel 1961.

(12) U. ECO, *Il miracolo di San Baudolino*, in *Strutture ed eventi dell'economia alessandrina*, Milano, edizioni La Pietra per la Cassa di Risparmio di Alessandria, 1981, p. 11.

(13) F. GUASCO, cit., tavola XII.

alla testa delle milizie cittadine. A ricordo di questo successo militare, gli alessandrini eressero la chiesa di San Giacomo della Vittoria ¹⁶.

Antonio, capitano di giustizia a Bologna, nel 1478 ebbe a riconoscimento dei suoi uffici la facoltà di fregiarsi, con diritto ereditario, del cognome e dello stemma dei Bentivoglio.

Nel XVI secolo si distinsero un giureconsulto e un prelato: Bernardo e Guarnerio.

Bernardo insegnò discipline giuridiche in molte scuole italiane e fu chiamato dal duca Filiberto di Savoia a Torino come lettore di diritto. Venne nominato senatore e, successivamente, presidente del Senato. Morì nel 1595.

Guarnerio, nato a Fresonara nel 1540, fu eletto vescovo di Alessandria da Pio V. Uomo di rigidi costumi e di grande dottrina - fu spesso paragonato a Pico della Mirandola -, attese ad abolire privilegi e abusi inveterati, si adoperò con impegno tenace alla conversione degli ebrei, la cui comunità alessandrina si stava ricostituendo in quell'epoca ¹⁷. Morì a quarantaquattro anni in concetto di santità, lasciando il suo palazzo alla diocesi perchè venisse destinato a residenza per i suoi successori.

Giovanni Galeazzo, nato nel 1599, «bellica virtute clarissimus», fu considerato tra i maggiori esperti militari del suo tempo: a diciotto anni ufficiale di una compagnia di fanti al servizio della Spagna, a quarantatré luogotenente generale della cavalleria leggera e cinquantotto maestro di campo generale del Ducato di Milano.

In due occasioni meritò il titolo di liberatore della sua città. Nel 1643,

(14) F. GUASCO, cit., tavola I: «Trotti, poi Trotti-Bentivoglio, marchesi di Cimena e D'Incisa, (marchesi, sul cognome, da Ranuzio Farnese, duca di Parma e Piacenza, il 5 febbraio 1688), conti di Ovada, Castelvairo, Castelnuovo (Calcea) e Santa Giulietta, (conti, sul cognome, da Filippo IV re di Spagna, il 1 marzo 1626), baroni di Berzano (d'Asti), signori di Pasturana, Montaldeo, Valle d'Orba, Rocca (di Valle d'Orba, o Rocca Rondanara, poi Rocca Grimalda), Rossiglione, Confienza, Fresonara, Broni, Frascaro, Aimonetta Rossa (già Cassina Rossa), Torre Valgorera, Casalcemelli, Robbio, del Marchesato di Ceva, Castelnuovo (Belbo), Vinzaglio e Vimercate».

«Descrizione degli stemmi: (Trotti) Troncato d'oro e d'azzurro. Cimiero: una testa di leopardo d'oro, adorna di due penne di pavone moventi dalle orecchie; (Trotti-Bentivoglio) Inquartato: al primo e quarto, troncato d'oro e d'azzurro (Trotti); al secondo e al terzo, trinciato, dentato d'oro e di rosso (Bentivoglio); e sul tutto, di rosso il gonfalone pontificio d'oro, caricato di due chiavi decussate, gl'ingegni in alto e addossati, quella di destra d'oro, l'altra d'argento, legate d'azzurro. Cimiero: una testa di leopardo d'oro, adorna di due penne di pavone moventi dalle orecchie. Motti: *Fides et Amor* e *Quae me sustinent port*. Il gonfalone pontificio fu concesso dal papa Bonifacio IX a Andreino Trotti nel 1392, e Giovanni Bentivoglio, signore di Bologna, concesse il suo stemma con il suo cognome a Antonio Trotti il 25 dicembre 1478».

(15) M. VIORA, in E. ASTORI, cit., p. 5.

(16) F. GUASCO, cit., tavola I. La massima parte delle notizie storiche relative ai Trotti sono tratte da F. GUASCO, cit., V, tavole I-XII.

(17) S. FOA, *Gli ebrei in Alessandria*, Città di Castello, Unione Arti Grafiche, 1959, pp. 13-14. La comunità israelitica alessandrina si andava riorganizzando dopo l'espulsione degli ebrei dal Ducato di Milano, ordinata da Carlo V nel 1550.

cogliendo di sorpresa alle spalle il principe Tomaso di Savoia e il visconte di Turenna, li costrinse a togliere l'assedio e a rinunciare alla conquista, ormai imminente, di Alessandria. Nel 1657, quasi sessantenne, un suo intervento fu nuovamente decisivo per le sorti alessandrine: si lanciò per primo nella Bormida, raggiunse la sponda opposta e riuscì a mantenerla, malgrado il fuoco delle artiglierie, consentendo così la costruzione di un ponte per far transitare il grosso delle milizie.

Nel 1655 gli fu conferito dal Senato di Milano il titolo ereditario di cittadino milanese.

Morì nel 1670 nella capitale lombarda e venne sepolto con solennità in San Fedele. Il suo testamento era stato rogato l'anno precedente in Alessandria.

Un figlio di Giovanni Galeazzo, Lorenzo Luigi, sacerdote, nel 1663 fu governatore di Bologna. Nominato da Alessandro VII vescovo titolare di Cartagine, nel 1666 venne inviato in qualità di nunzio apostolico a Firenze e, due anni dopo, a Venezia. Lodovico, nato nel 1667, ebbe da Ranuccio Farnese, duca di Parma e Piacenza, il titolo marchionale per sé e per i discendenti. Alla fine del 1600 abbandonò Alessandria e si trasferì a Milano con la famiglia.

Un altro Lodovico, signore di Vinzaglio, nato nel 1729, si contraddistinse per il suo mecenatismo e per la sua erudizione. Fu un appassionato raccoglitore e studioso di epigrafi. Ampliò il suo palazzo di Milano e costruì le splendide ville di Bellagio e di Verano. Con Lorenzo Galeazzo, nato a Milano nel 1757, gentiluomo di camera alla Corte austriaca, la storia dei Trotti assume una dimensione più diretta e attuale.

Laureatosi a Roma nel 1778, intraprese per oltre un decennio una serie di viaggi che culminò con un matrimonio viennese. Visitò l'Inghilterra (1786, '87, '91); la Spagna, il Portogallo (1788); Parigi (1789); l'Austria, la Germania, la Polonia (1793); la Danimarca, la Svezia, la Russia (1794).

Nel 1795 sposò Antonietta, figlia del conte Antonio Schaffgotsche, ciambellano imperiale.

Stabilitosi a Vienna per dieci anni consecutivi, seppe mantenere una grande indipendenza di opinioni e di giudizio, avendo chiara la visione del destino futuro dell'Italia. Rimpatriato a Milano, ricoprì importanti incarichi pubblici sino alla morte avvenuta nel 1840¹⁸. Da Lorenzo Galeazzo e da Antonietta Schaffgotsche nacquero 12 figli, di cui due maschi: Antonio e Lodovico.

Antonio, il maggiore, nacque a Vienna nel 1798. Uomo di lettere e di scienza, fu un convinto irredentista, rinunciando a tutti i privilegi che la pa-

(18) F. GUASCO, cit., Tavola IV.

M. ROSI, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, Milano, Vallardi, 1930 e segg., 4 voll., p. 487.

rentela materna gli avrebbe garantito. Amico di Giuseppe Giusti e di Giovanni Berchet, pensò sino dalla giovinezza alla indipendenza dell'Italia. Mentre la sorella Costanza - in esilio con il marito Giuseppe Arconati Visconti, compromesso nei moti piemontesi del 1821 - alimentava all'estero l'idea della italianità, egli assecondava la stessa causa in Milano.

Morì nella città lombarda nel 1879 ¹⁹.

Dal suo matrimonio con Giacomina Faà di Bruno - alessandrina d'origine, prima dama della nobiltà milanese che chiuse il proprio salotto agli ufficiali austriaci - nacquero quattro figli: Lodovico (1829), Lorenzo (1830), morto diciannovenne, Costanza (1836), Maurizio (1843), futuro padre del nostro Lorenzo.

Lodovico fu un personaggio di rilievo nella vita milanese e italiana: dotato di viva intelligenza e di spiccate qualità morali, la sua figura, così moderna e attuale, merita particolare attenzione.

In una Milano, fortemente ancorata alla formula mazziniana dell'insurrezione e della guerra di popolo, fu un autorevole rappresentante della corrente liberale monarchica, filo-piemontese e filo-sabauda, ispirata da Confalonieri, Provana di Collegno, Arconati Visconti e fautrice dell'unificazione d'Italia nell'ordine e nella disciplina, sotto la guida di una monarchia militare.

Prese parte giovanissimo, con l'amico Emilio Dandolo, ai preparativi per la rivolta armata del 1848 contro l'Austria, confezionando munizioni in un locale appartato della sua casa di via Bossi. Combattè sulle barricate durante le Cinque Giornate e partecipò alla prima guerra d'indipendenza, al comando di un battaglione di disertori lombardi.

Dopo Novara, anziché tornare a Milano, preferì l'esilio: si rifugiò a Nizza dove fu socio corrispondente del Comitato per l'emigrazione politica.

Nel luglio 1849 accompagnò a Oporto lo zio Giacinto Provana e il senatore Luigi Cibrario, latori di un messaggio del Senato subalpino a Carlo Alberto esule.

Condividendo con Dandolo l'amore per l'avventura, non solo nella lotta politica e in guerra, intraprese con l'amico un lungo viaggio di studio e di esplorazione (ottobre 1850 - agosto 1851), visitando Grecia, isole Ionie, Malta, Turchia, Siria, Palestina, Egitto e Sudan. Nel Sudan risalì il Nilo Azzurro sino a raggiungere la prima cataratta.

Durante la seconda guerra d'indipendenza combattè come ufficiale nel reggimento di cavalleria Piemonte Reale. Nel 1866 lo ritroviamo alla battaglia di Custoza.

(19) F. GUASCO, cit., tavola V.
M. ROSI, cit., p. 486.

Nella vita civile ricoprì numerose cariche pubbliche, finchè nel 1891 venne nominato senatore del Regno.

Nel 1907 fece dono alla Biblioteca Ambrosiana di una preziosa raccolta di 416 codici latini, italiani e francesi, dal IX al XVIII secolo ²⁰.

Alla sua morte, avvenuta il 25 dicembre 1914 a Villa d'Adda in Arcore, in assenza di figli maschi, il nipote Lorenzo, scomparso ormai da un biennio il padre Maurizio, divenne capo della famiglia Trotti, ereditando titoli e prerogative ²¹.

3. «Magistrati insigni, capitani valorosi, clerici piissimi» ²²: Lorenzo Trotti non è più riconducibile a queste categorie. Egli vive in un'epoca in cui virtù e valori vengono valutati secondo altre prospettive e diverse motivazioni; il suo destino, per orientamento dell'intelligenza e per inclinazione del carattere, presenta risvolti ed esiti tanto dissimili: nè giurista, nè uomo d'arme, nè prelato.

Il nostro Trotti deve affrontare prove di tutt'altra natura, meno eroiche, più borghesi, ma non meno apprezzabili.

Con lui ha termine, silenziosamente, senza i passati clamori, la vicenda di una dinastia - «una storia documentata di un millennio» ²³ -. Questa vicenda si conclude sotto il segno dell'arte: di un esercizio quotidiano dell'arte inteso come *remedium vitae*, ragione stessa dell'esistere.

Personaggio romantico e inquieto, la sua avventura si colloca oltre i confini di una cronaca municipale per inserirsi in un contesto più vasto e aperto a idee di rinnovamento. Personalmente è protagonista, in pittura, di una graduale evoluzione che, partendo dalla tradizione naturalistica ottocentesca, volge verso istanze nuove e quasi anticipatrici.

Personaggio amletico e decadente, sul piano umano, delle realizzazioni e delle sconfitte, nella consapevolezza della propria precarietà e dell'incertezza del momento, si pone in quell'area sospesa in cui gli uomini dichiarano la loro neutralità, non fanno propria alcuna grande causa e oppongono irreversibili rifiuti, perennemente attristati dall'ombra proiettata su loro dalle cose da

(20) F. GUASCO, cit., tavola V.
M. ROSI, cit., p. 486.

(21) Dopo la morte di Lodovico Trotti, il Ministero dell'Interno - Ufficio Amministrativo della Consulta Araldica - inviò a Lorenzo Trotti la seguente comunicazione, datata Roma 12 dicembre 1917: «Ill./mo Signore, Mi pregio parteciparLe che la Giunta Permanente Araldica, avendo rilevato ch'Ella è l'attuale rappresentante legittimo primogenito della famiglia Trotti Bentivoglio, ha dichiarato, con deliberazione sanzionata da S.E. il Ministro, che Le si possa riconoscere con Decreto Ministeriale i titoli di Marchese, di Marchese di Fresonara, di Conte di Castelnuovo Calcea e Signore di Vinzaglio, tutti con la trasmissibilità primogeniale, nonchè il titolo di Nobile, pel Patriziato Alessandrino, per maschi e femmine. Mi riservo di inviarLe la bozza del provvedimento relativo. Con osservanza. Il Capo del Gabinetto: firma illeggibile». L'originale è conservato da Rino Tacchella, insegnante, residente in Alessandria.

(22) M. VIORA, in E. ASTORI, cit., p. 5.

(23) Ivi.

cui si ritraggono.

Nato nel 1874 e morto nel 1930, la sua non lunga esistenza è esattamente ripartita tra i due secoli.

Vive quindi quel periodo di relativa stabilità politica ed economica nel quale tutto pare svolgersi in un clima di diffuso e giustificato ottimismo. Tra la sconfitta francese di Sedan e l'inizio della prima guerra mondiale l'Europa attraversa circa mezzo secolo di pace mantenuta mediante laboriosi equilibri diplomatici.

I rari focolai di guerra non interessano il continente europeo, sono abbastanza remoti per essere avvertiti e per turbare la coscienza della borghesia, sempre più impegnata nei propri traffici e attirata dalle distrazioni offerte dalle grandi capitali.

In questo scorcio di tempo si accumulano date, personaggi ed eventi importanti per l'evoluzione del pensiero contemporaneo.

In arte, particolarmente, Impressionismo e Simbolismo istituiscono, a condizioni diverse se non opposte, rapporti nuovi con la realtà, innescando la successione delle avanguardie, dall'Espressionismo al Simbolismo, sino a porre un'ipoteca sull'Informale al quale, non a torto, si attribuisce come lontana genesi la ricerca dell'ultimo Monet.

In Italia il movimento impressionista ha scarsa incidenza per il protrarsi di una cultura naturalista tardoromantica - Fontanesi - o verista - Michetti, Mancini -. L'unico corrispettivo italiano è rappresentato dal gruppo dei macchiaioli, mentre il Postimpressionismo si identifica con il Divisionismo che si arricchisce di valenze simboliche in Segantini e Previati, di significati sociali in Pellizza e Morbelli. Parallelamente ai divisionisti, che sono anche un tramite fra Scapigliatura, Simbolismo e Futurismo, sono attivi alcuni pittori alquanto eterogenei - fra gli altri, Zandomeneghi, Boldini, De Nittis, Nomellini - i quali tentano una personale mediazione tra Impressionismo e Macchia toscana.

In Alessandria intanto - volendo ridurre i termini del discorso - va sviluppandosi quel processo di industrializzazione legato in modo precipuo al nome dei Borsalino.

La città, che sino alla fine dell'800 è essenzialmente un importante centro agricolo, vede sorgere quell'industria del cappello che acquisterà nel giro di pochi anni una rinomanza mondiale.

Alla morte di Giuseppe Borsalino (1900) il cappellificio occupa 1200 operai. Succede il figlio Teresio che continua degnamente l'opera paterna. Sotto la sua direzione l'industria si sviluppa notevolmente: poco prima della grande guerra l'azienda occupa 2050 dipendenti e produce circa due milioni di cappelli, alla vigilia della crisi del 1929 gli addetti sono 2200 e la produzione si mantiene sui due milioni di unità con una esportazione di un milione e mezzo di capi ²⁴.

In seguito a questa evoluzione industriale e a una maturata coscienza di classe, nel 1899, per la prima volta in Alessandria viene liberamente eletta una amministrazione socialista con sindaco Paolo Sacco. Le amministrazioni di sinistra, prima con Paolo Sacco e successivamente con Ernesto Pistoia, si susseguono, salvo brevi interruzioni, sino all'avvento del Fascismo. Il 2 agosto 1922 viene incendiata la Camera del Lavoro dalle squadre fasciste, mentre i rappresentanti socialisti e degli altri partiti vengono perseguitati e imprigionati.

Su un altro versante, quello della solidarietà umana, sull'esempio dei santi filantropi piemontesi - Giovanni Bosco, Giuseppe Cafasso, Giuseppe Cottolengo, Luigi Orione - e coadiuvata dalla munificenza di Giuseppe e Teresa Borsalino, madre Teresa Grillo Michel fonda la Congregazione delle Piccole Suore della Divina Provvidenza per l'assistenza agli emarginati e ai minorati psichici. Siamo nell'anno 1899. Si vuole ancora sottolineare il contributo d'intelligenza che Alessandria offre in questo arco di tempo alle arti figurative. Basti citare Leonardo Bistolfi, Angelo Morbelli, Giuseppe Pellizza, Carlo Carrà, Giulio Monteverde, Cesare Viazzi. Non altrettanto si può dire per la letteratura: il caso di Iginio Ugo Tarchetti rimane isolato.

In questo clima e sotto questi auspici, Lorenzo Trotti divide la sua giornata tra la conduzione delle sue terre, gli studi amati e, in particolar modo, la pittura, testimone acuto e sensibile di questo volgere di eventi.

4. Lorenzo Trotti nasce a Milano il 13 marzo 1874 da Maurizio e da Giovanna Besana e gli vengono imposti i nomi di Lorenzo, Antonio, Gaetano, Francesco.

Il 1874 è l'anno in cui a Parigi, nello studio del fotografo Nadar sul boulevard des Capucines, esordiscono gli impressionisti: la curiosa coincidenza acquista per il destino di Trotti il significato quasi di una premonizione.

Il padre, Maurizio Trotti Bentivoglio (Milano, 1843), è figlio - come si è detto - di Antonio e di Giacomina Faà di Bruno. Volontario nel reggimento cavalleggeri Alessandria (1860), viene inviato in Campania e in Sicilia dove prende parte ad azioni contro il brigantaggio. Partecipa alla terza guerra d'indipendenza come ufficiale nel reggimento cavalleggeri Lodi.

Nel 1868 lascia la carriera militare per dedicarsi alla conduzione delle aziende agricole ereditate dal padre.

La madre, Giovanna Besana (Milano, 1851), appartiene a una famiglia aristocratica lombarda con palazzo gentilizio in Milano e villa sul lago di Como, a San Giovanni di Bellagio.

(24) *Grande Dizionario Enciclopedico UTET*, Torino, UTET, 1967, III, p. 319; P. LANZAVECCHIA, G. SUBBRERO, *Gli archivi industriali in Italia nell'ultimo decennio. Prima analisi dell'archivio storico della «Borsalino»*, in «Quaderno», 1985, 15, Istituti per la Storia della Resistenza in Provincia di Alessandria e Asti, p. 96.

Lorenzo trascorre l'infanzia e l'adolescenza nei luoghi dove abitualmente risiede la famiglia: a Milano, ad Alessandria, a Villa Mulino nei dintorni di Frugarolo.

Compie studi a indirizzo classico: non è stato possibile accertare se nella capitale lombarda o in Alessandria.

Conosce il latino e parla correttamente il francese. Frequenta con regolarità i corsi di Giurisprudenza presso l'Università di Pavia, dove si laurea nel 1895 ²⁵.

Non ha mai esercitato la professione forense, pur compiacendosi del titolo di dottore in legge, unico titolo - affermava scherzosamente - non ereditato.

Di statura medio-piccola, piuttosto magro in gioventù, diventa più tarchiato con il progredire degli anni. A seguito di una caduta da cavallo, si provoca una lesione traumatica ad un'anca: ne residua un'anchilosi permanente con conseguente claudicazione.

È dotato di un'intelligenza e di una versatilità non comuni: in una fotografia giovanile (1899), in cui è ritratto nel suo studio di Alessandria in atto di dipingere, presenta un profilo severo e aristocratico, uno sguardo acuto e indagatore.

Introverso ed egocentrico, a volte imprevedibile ed estroso, le sue azioni sono improntate a nobiltà e generosità d'animo. Dispensa con larghezza i doni della sua intelligenza e le doti migliori del suo carattere: dà molto, ma esige moltissimo dagli amici e da coloro che gli sono vicini.

Piuttosto riservato e schivo, predilige uno stile di vita tranquillo e borghese, confortato dalla presenza di persone fidate e leali. Considera la numerosa servitù parte integrante della famiglia: in molte fotografie di gruppo da lui scattate non mancano di essere inclusi, accanto agli intimi, i collaboratori e i dipendenti.

Perennemente inquieto, soffre di un'insonnia irriducibile, che si va accentuando nel tempo, per cui gran parte delle sue attività si svolgono di notte: anche la pittura diventa una occupazione notturna.

La menomazione che lo affligge e la mancanza di figli sono due fattori che non poco influiscono sugli aspetti meno positivi del carattere.

Dimostra interessi vari e multiformi, occupandosi di letteratura, di storia, di scienze economiche e politiche.

Scrive alcuni saggi, tra cui *Le Aristocrazie*. Il libro, stampato in Alessandria presso la Società Poligrafica nel 1906, rappresenta la *summa* delle sue ricerche e delle sue considerazioni.

In quest'opera Trotti espone una teoria, avvalorata da esempi storici, se-

(25) F. GUASCO, cit., tavola V.

condo cui dopo il momento dei governi assoluti, impersonati dal monarca o dal tiranno, subentra la fase dei governi di discussione - o democratici -, costituiti da Aristocrazie - termine inteso nell'accezione etimologica - che possono avere, secondo l'epoca o le circostanze, un'estrazione nobiliare, ecclesiastica, borghese, intellettuale o popolare. ..

Questa fase intermedia, della quale vengono esaminati gli aspetti positivi e negativi, è necessaria a preparare l'avvento di un collettivismo anarchico in cui la società si organizza secondo principi di eguaglianza, senza leggi e coercizioni.

«Il collettivismo - conclude Trotti - sarà un giorno, se prima il mondo non cesserà, per travolgimenti ignoti, di essere; il collettivismo sarà, se Dio non cangerà la natura umana, siffattamente da togliere agli egoismi singoli il loro carattere, e da rendere un giorno tutti gli uomini illuminati. Allora in questo giorno, che io mi permetto di immaginare fantastico, una società ideale sarebbe possibile: l'anarchica» ²⁶.

A detta di Bima, Boffi, Mensi, il saggio ha una buona accoglienza critica ed è apprezzato da Alfredo Oriani ²⁷ e Da Gaetano Mosca ²⁸. Sotto lo pseudonimo L.T. di Fresonara pubblica un piccolo volume di versi - *Canzone nostra* - e una raccolta di novelle - *Gli amori del professore, Montecarlo, L'amico Giacomo, La Guigne* - che Angelo Boffi definisce «di vera fattura maupassantiana» ²⁹.

Si occupa di musica, senza peraltro approfondire la materia. Si direbbe che la musica rappresenti per lui un interesse secondario o parallelo. Testimonia Fausto Bima: «musicista, pur non dedicando a quest'arte particolare attività, vide parecchie sue composizioni stampate e, nel momento in cui erano di moda, spesso eseguite» ³⁰. In realtà, l'interesse dominante della sua vita è la pittura, «alla quale - riferisce Arturo Mensi - si consacrò con un entusiasmo, con una tenacia di studi e di ricerche che non conobbero soste o attenuazioni» ³¹.

Egli si sente essenzialmente pittore anche se, in verità, non sono molti a credere nel suo lavoro: i più pensano trattarsi di un passatempo, del *divertissement* di un aristocratico annoiato.

Questa errata considerazione contribuisce non poco a ritardare una giusta e obiettiva valutazione dei risultati da lui raggiunti. L'attività pratica che

(26) L. TROTTI BENTIVOGLIO, *Le Aristocrazie*, Alessandria, Società Poligrafica, 1906, p. 178.

(27) F. BIMA, cit., p. 221.

(28) A. MENSI, in E. ASTORI, cit., p. 10.

(29) A. BOFFI, cit., p. 5.

(30) F. BIMA, cit., p. 221.

(31) A. MENSI, *Mostra postuma di Lorenzo Trotti Bentivoglio*, presentazione in catalogo, Alessandria, Pinacoteca Civica, 20 giugno - 5 luglio 1953.

maggiormente lo occupa è rappresentata dalla amministrazione delle proprietà agricole di famiglia.

I Trotti si sono trasformati, da alcune generazioni, in nobiltà terriera come gran parte delle famiglie feudali.

I grandi feudi legati al loro nome si sono ridotti, per ragioni storiche e dinastiche, alle pur consistenti proprietà - Cascina Nuova, Guastanotte, Villa Mulino - che si estendono lungo la riva destra dell'Orba, tra Alessandria e Frugarolo.

Alle suddette tenute si aggiunga una cascina in territorio di Pavone. Questa occupazione, finchè è vivente il padre, lo coinvolge meno direttamente, consentendogli maggiori possibilità di dedicarsi allo studio, alla pittura e ai viaggi d'istruzione.

Dopo la morte del padre, l'impegno diviene costante sino agli inizi degli anni venti quando, in seguito alle prime dure rivendicazioni dei braccianti agricoli, egli viene nella determinazione di alienare tutto il patrimonio terriero.

Con questo atto, quasi un'abdicazione, Trotti rivela la natura mite e distaccata del suo carattere: anzichè reagire duramente, sull'esempio di altri proprietari, preferisce scegliere la via della rinuncia, soluzione che si dimostra confacente più alla sua indole di artista che di uomo d'azione.

Da questo momento attende esclusivamente ai suoi impegni preferiti e, in primo luogo, alla pittura.

Verso il 1895 conosce Angela Maria Benzi, che egli sceglie come compagna e, successivamente, come moglie.

Angela Maria, nata in Alessandria il 9 ottobre 1876 da famiglia numerosa e di modeste condizioni, è quindi di due anni più giovane: al momento del loro incontro, Lorenzo ha ventun anni, lei diciannove. Maurizio Trotti non tarda a manifestare la sua contrarietà a questa relazione, opponendosi costantemente alle nozze.

Solo con la morte del padre, avvenuta in Villa Mulino il 10 agosto 1912, Lorenzo Trotti e Angela Maria Benzi riescono a regolarizzare la loro posizione giuridica.

Il 21 settembre, con il pieno consenso della madre, il matrimonio religioso viene celebrato in Frugarolo dall'arciprete Carlo Cuttica, privatamente, presso il domicilio degli sposi, per indisposizione di Lorenzo ³². Testimoni

(32) Testimonianza orale a me rilasciata nella primavera 1984 da Angela Benzi Bellana, nata il 29 gennaio 1896, residente a Rocchetta Tanaro (Asti), nipote, vissuta in casa Trotti dalla prima infanzia al 1917. La notizia è confermata da F. GUASCO, cit., tavola V. Si ha ragione di ritenere che la segretezza di queste nozze, più che a una reale malattia di Lorenzo Trotti o al suo recente lutto, sia da attribuire a un'imposizione dell'arciprete Cuttica, noto per i suoi principi ispirati ad autorità e a intransigenza: Lorenzo e Angela convivevano ormai da quindici anni *more uxorio*.

al rito sono il notaio Alessandro Sacco e il dottor Ferdinando Caselli, medico condotto. Il contratto civile è perfezionato, sempre in Frugarolo, nel palazzo comunale, il 27 marzo 1913, alla presenza dell'assessore anziano Giovanni Governa e degli stessi testimoni. Lodovico Trotti Bentivoglio, con una lettera datata Milano il 13 maggio 1913, esprime al nipote Lorenzo il suo compiacimento per il matrimonio recentemente concluso ³³.

Lo stato di salute di Trotti non fu mai molto fermo. Con frequenza presenta episodi morbosì che ne limitano l'attività.

Verso il 1926 inizia a manifestare i sintomi di una malattia epatica che si cronicizza, assumendo un decorso lentamente progressivo e irreversibile.

Muore infatti per una grave insufficienza del fegato il 9 marzo 1930 in Alessandria.

Dopo cinquantun giorni e precisamente il 29 aprile cessa di vivere a Torino la madre, che viene sepolta a Frugarolo nella tomba di famiglia con il marito e il figlio.

5. I Trotti, a Milano, risiedono in via San Tomaso 8: una documentazione fotografica del 1899 è sufficientemente dimostrativa degli ambienti, dell'arredamento e della vita relativi alla abitazione milanese.

In Alessandria sono proprietari di uno stabile, prospiciente il palazzo Guasco, situato sull'area tra via Guasco, via Schiavina e via Moia, recentemente demolito per far posto a una nuova costruzione. In questo edificio Lorenzo attrezza, tra fine '800 e inizio '900, quello studio che compare in numerose istantanee scattate a sè in atto di dipingere e ad Angela Maria nel ruolo di modella.

I locali presentano un arredo strettamente collegato alla sua attività di pittore e le pareti sono tappezzate di quadri, tra i quali sono riconoscibili opere del periodo iniziale.

Dopo il 1914, residenza ufficiale diventa il palazzo di via Vescovado che, come si è visto, sarà oggetto della donazione al Comune di Alessandria.

Tra tutte queste dimore, Lorenzo dimostra però di prediligere Villa Mulino, la casa annessa a Cascina Nuova e a Guastanotte fatta costruire dal padre verso il 1870.

(33) Si trascrive il testo della lettera inviata da Lodovico Trotti al nipote Lorenzo in occasione del suo matrimonio: «Caro Lorenzo, non potevo aver dubbio che nel pigliare una decisione tanto importante nella vita di un uomo quanto è quella del matrimonio non solo avresti avuto di mira la tua felicità ma pur anche quella di tua madre a cui devi tanta riconoscenza. Mi è dunque gratissimo di sapere da te ed anche da altri come essa abbia approvato e sia soddisfatta del tuo matrimonio. Quanto a me non posso che congratularmi teco per la risoluzione presa augurandoti quelle consolazioni e conforti che si aspettano nella vita coniugale e che si ha speranza di raggiungere nella armonia domestica. Questi sentimenti ti esprimo anche a nome di mia moglie aggiungendo altresì la speranza che in un giorno non lontano ci farai conoscere la nuova nipote alla quale intanto mandiamo i nostri cordiali saluti. Tutto tuo aff. Zio L. Trotti». L'originale della lettera è conservato da Rituccia Benzi Scalzi (v. nota 38).

Ama il verde e la quiete di questo luogo appartato, quasi segreto, posto sulla sponda destra dell'Orba «selvosa» di manzoniana memoria. La villa è una costruzione padronale, attrezzata in modo da offrire un soggiorno confortevole specie nelle belle stagioni. Costituita da un complesso di stanze ampie e luminose, adibite a locali di rappresentanza e di servizio - non mancano lo studio, la biblioteca, la sala del bigliardo -, è perfettamente arredata con mobili antichi e quadri di varia scuola ed epoca, per interessamento personale di Lorenzo che ha competenza e sensibilità di collezionista ³⁴. L'edificio è rivestito esternamente da una coltre di rampicante, che sale sino al tetto lasciando libere solo finestre e terrazze.

Attorno, il giardino è molto curato - viali inghiaiiati, aiuole fiorite, bordure di rose -, il parco all'inglese non è vasto ma ricco di ombre e di luci.

Al centro del parco esiste un piccolo lago con i cigni, alimentato dall'Orba mediante un canale di derivazione: tra la folta vegetazione palustre rare qualità di ninfee - come a Giverny - fioriscono durante tutta la stagione estiva sino all'autunno inoltrato.

Numerose fotografie dell'epoca, con date e didascalie, consentono di riconoscere i personaggi e di ricostruire la vita a Villa Mulino e nelle cascine adiacenti: il padre Maurizio, la madre Giovanna, la sorella Eugenia, le visite degli amici e dei parenti blasonati - i Besana, i Greppi, i Faà di Bruno, gli Avogadro di Cerrione -, gli arrivi e le partenze delle vetture con pariglia o con tiro a quattro. E ancora: il cocchiere e poi autista Eugenio Ferrero, il giardiniere Giovanni Boccone, la cuoca Eugenia Baudi, il cameriere Geremia Casaldi, il famiglia Gallett, i fattori Fogliati e Caligaris, la figlia del cantoniere, la «bionda Marianna».

Molte istantanee sono dedicate agli animali o al lavoro nei campi e sulle aie: le corti assolate e la sfilata dei portici, le stalle, le scuderie, un incendio del 1897, i buoi all'abbeveratoio, la raccolta del granoturco, la trebbiatura a Cascina Nuova e a Guastanotte, i cavalli da tiro o da sella - Morello, Grigio, Biondo, Dora, Faraona detta la Balzana -, i cani da caccia e da guardia - Turre, Milord, Fido della Retorta, Brilla, John -.

In alcune di queste immagini il giovane Trotti ostenta atteggiamenti puramente d'occasione, estranei al suo carattere; in altre, più sincere, nella soli-

(34) Con la cessione, l'arredamento di Villa Mulino viene in gran parte trasferito nella Villa Nova di Frugarolo dove è conservato quasi integralmente sino al 1950. Dopo tale data viene progressivamente disperso. Oltre a un nucleo consistente di mobili pregiati - il Luigi XIV e XVI sono gli stili predominanti -, la collezione comprende numerosi quadri che denotano un gusto piuttosto eclettico da parte di Trotti: da opere del '500 e '600 emiliano, veneto e genovese - considerevoli un *Martirio di Sant'Agata* riferibile all'ambito del Guercino, una *Conversione di San Paolo* di ascendenza carraccesca, una *Sibilla persica* di scuola veneta, una *Sacra Famiglia* attribuita a Giovanni Andrea De Ferrari - sino a opere dell'800 e del primo '900 - due levigatissimi *Migliara*, due pastelli di Zandomeneghi chiaramente ispirati a Degas e a Renoir -.

tudine della campagna o dello studio, rivela la sua natura più autentica, malinconica e riflessiva.

Villa Mulino viene disertata quando Lorenzo conosce la Benzi, a causa dell'atteggiamento ostile assunto dal padre nei confronti della loro unione.

Per convivere con Angela Maria si trasferisce a Frugarolo nella corte dei Polastri, una casa patriarcale al centro del paese, tra via Montebello e via Villanova, adiacente alla chiesa del Carmine e di San Carlo Borromeo.

Frugarolo, centro agricolo tranquillo e tollerante, cattolico ma non bigotto, è una località che non offre molto, se non riservatezza e qualche comodità: a dodici chilometri da Alessandria, a cinque da Villa Mulino, è servita da stazione ferroviaria.

Nel frattempo, sempre in Frugarolo, ha inizio la costruzione di Villa Nova - così, dannunzianamente, Lorenzo intitola quel gioiello liberty che va sorgendo poco fuori dell'abitato, sulla strada per Alessandria.

La nuova abitazione viene portata a termine tra il 1905 e il 1906 da Giuseppe Torti, piccolo impresario edile, coadiuvato da una squadra di cinque operai, tra muratori e aiutanti.

Una sequenza fotografica scattata dallo stesso Trotti documenta il progressivo avanzamento dei lavori, sia dell'edificio che del parco. Fanno parte di questo gruppo di fotografie due interessanti immagini: in una sono ritratti Trotti e il cocchiere-autista Ferrero, entrambi in abiti sportivi, a bordo di una Legnano 1906; nell'altra l'automobile è simbolicamente affiancata a una carrozza con cavallo.

A Villa Nova la giovane coppia riceve spesso visite di amici, di cui due particolarmente assidui: il dottor Ferdinando Caselli, talora accompagnato dai figli Paolo e Roberto; Angelo Boffi che aggiorna il marchese-pittore circa le novità librarie - a sua volta, la libreria Boffi è la meta d'obbligo di Trotti quando si reca in Alessandria -.

A Santa Margherita Ligure i Trotti trascorrono gli inverni. Abitano un appartamento nel centro della cittadina - esattamente in Largo Magenta 5 -. Possiedono inoltre un villino al Pedale, sulla strada per Paraggi; un casale rustico nell'entroterra - Villa Spagna -, poco distante da Ruta e da San Lorenzo della Costa, nascosto tra gli ulivi; una casa di caccia sul Monte di Portofino.

Il villino al Pedale è adibito a studio, dove il marchese dipinge per molte ore al giorno.

Nell'alloggio in città i Trotti conducono una vita ritirata, metodica, e incontrano gli amici.

Frequentano la casa lo scrittore Salvator Gotta e il pittore Giuseppe Amisani, ospiti abituali del Tigullio.

Sono frequenti le visite del pittore Paolo De Gaufridy, insegnante al liceo artistico Nicolò Barabino di Genova e amico di Gaetano Previati che, a partire dal 1901, soggiorna per lunghi periodi a Lavagna. Presentati da De

Gaufridy, giungono i pittori Rubaldo Merello e Orlando Grosso, il quale ultimo è in amichevole dimestichezza con Emile Bernard e il gruppo dei Nabis ³⁵.

Più sporadica è la presenza del compositore Umberto Giordano che, oltre ad *Andrea Chénier* e a *Fedora*, mette in musica *La cena delle beffe* di Sem Benelli che vive a Zoagli.

È l'epoca in cui nel Golfo del Tigullio è ancorata la motonave Elettra, a bordo della quale Guglielmo Marconi perfeziona le sue ricerche ³⁶.

Nel 1927 Trotti acquista il castello di Macello, presso Pinerolo, già proprietà dei principi D'Acaja, e ne fa dono alla moglie. Macello è la sede ultima dei Trotti. In quel periodo il marchese è già ammalato e dimostra di non amare molto quella località: il clima prealpino non è confacente alla sua salute e i luoghi non lo conciliano con la pittura. Con frequenza ritorna ad Alessandria. Il castello dei principi D'Acaja diventa invece la residenza definitiva di Angela Benzi, dopo la scomparsa del marito. Raramente abbandona quel suo eremo: per l'ultima volta, definitivamente, il 20 dicembre 1961, giorno della sua morte, per essere sepolta a Frugarolo ³⁷. Negli anni dal 1908 al 1911 - anni in cui il nostro artista risulta costantemente presente alle mostre torinesi della Promotrice - i Trotti compaiono assiduamente nella capitale piemontese. A Torino è possibile rintracciare i loro recapiti: in via Santa Teresa, sopra l'Hotel Gambrinus, dove il pittore ha uno studio molto frequentato: successivamente, in via Ormea.

Gli indirizzi di via Po 35 (1908) e di via Po 55 (1910-11), indicati quale domicilio del pittore nei cataloghi della Promotrice, in realtà sono le abitazioni dei genitori ³⁸.

Seguendo una tradizione collaudata per secoli dagli artisti e dai giovani della nobiltà e dell'alta borghesia d'Inghilterra, Germania, Francia, Paesi Bassi, sull'esempio del bisnonno Lorenzo Galeazzo e dello zio Lodovico, Lorenzo Trotti organizza i suoi *tours* a scopo d'istruzione e di svago.

È possibile documentare sino a una certa data, sulla scorta di fitti e ben ordinati album di fotografie o di cartoline-ricordo, il calendario dei viaggi intrapresi da solo, in compagnia di amici o di Angela Maria.

(35) V. ROCCHIERO, *Impressioni coloristiche di Orlando Grosso (1882-1968)*, Catalogo Mostra a Villa Ricco, Levanto, 1971.

(36) Le notizie relative ai soggiorni dei Trotti a Santa Margherita sono tratte da testimonianze ora a me rilasciate a partire dal 1943 da Angelo Michele Benzi (1893-1957), pittore, cognato, collaboratore allievo di Lorenzo Trotti.

(37) Testimonianza orale di Rituccia Benzi Scalzi, nata l'8 ottobre 1927, insegnante, residente a Pinerolo, a me rilasciata nella primavera 1984.

(38) Testimonianza orale di Angela Benzi Bellana, cit.

A titolo indicativo, riferendo i viaggi che maggiormente hanno carattere culturale, nel 1896 lo troviamo a Venezia, Ginevra, Montecarlo; nel 1897 a Parigi; nel 1898 a Roma, Napoli, Pompei, Capri, Zurigo, Losanna, Monaco di Baviera.

Nel 1899 è in Belgio: a Bruxelles e a Namur. Nello stesso anno è a Firenze e a Basilea. Nel 1900 compie un viaggio piuttosto singolare a Montecarlo, coprendo l'intero percorso di andata e ritorno con carrozza e cavalli. Sempre nel 1900 è per un lungo periodo a Napoli. Nel 1902 soggiorna per due mesi - febbraio e marzo - a Vienna. Si hanno testimonianze verbali di almeno altri due viaggi con permanenze protratte a Parigi³⁹.

6. A complemento delle precedenti note biografiche, è parso utile trattare anche della preparazione artistica di Trotti e della sua partecipazione a mostre e a manifestazioni ufficiali.

Tra *Contadinello* (1885) - prova giovanile dove è evidente l'intervento di una mano più esperta - e l'esordio presso la Società Patriottica di Milano (1887) esiste una serie di esercizi - numerose copie da modelli, secondo il tradizionale insegnamento accademico - che documenta una continuità di studi sotto la guida di maestri.

In mancanza di notizie dirette è indispensabile riferirci alle testimonianze, orali e scritte, di Benzi, Bima, Boffi, Mensi. Quali maestri di Trotti, Angelo Michele Benzi cita, in ordine di tempo, Sala e Previati, attribuendo particolare valore all'apprendistato presso quest'ultimo⁴⁰.

Angelo Boffi scrive che Trotti a Milano frequenta lo studio di Sala, Mantegazza, Previati e Mentessi⁴¹.

Fausto Bima fa riferimento a Sala e a Previati⁴², mentre Arturo Mensi sostiene che i primi maestri di Trotti sono Sala e Mentessi e solo successivamente subentra Previati, la cui influenza determina nel nostro pittore un'evoluzione verso espressioni di maggiore attualità⁴³.

Due sono i dati certi: da un lato la presenza di Trotti presso lo studio di Giacomo Mantegazza in via Borgonuovo a Milano nel 1897, come confermano documenti fotografici esistenti; dall'altro il rinnovamento dovuto alla lezione di Previati, per cui è presumibile che l'artista ferrarese sia effettivamente l'ultimo, nel tempo, fra i quattro maestri di Trotti.

In base a queste considerazioni, volendo stabilire una successione cronologica, Sala e Mentessi sono con certezza da considerare anteriori a Mante-

(39) Testimonianza orale di Angelo Michele Benzi, cit.

(40) Testimonianza orale di Angelo Michele Benzi, cit.

(41) A. BOFFI, cit., p. 4.

(42) F. BIMA, cit., p. 221.

(43) A. MENSI, in E. ASTORI, cit., p. 11.

A. MENSI, cit., pp. 11-13.

gazza, Previali invece posteriore.

La formazione di Trotti non si esaurisce nel suo tirocinio accademico, ma si arricchisce delle acquisizioni dovute ai viaggi e subisce influssi da parte di artisti o scuole per i quali dimostra affinità di intendimenti e di ricerca.

Tra questi ultimi sono da considerare i pittori operanti in ambiente veneziano quali Giacomo Favretto, Guglielmo Ciardi, Alessandro Milesi, Pietro Fragiaco; i pittori di area lombarda quali Mosè Bianchi e Pompeo Mariani o quelli legati alla Scapigliatura - Tranquillo Cremona e Daniele Ranzoni - per risalire sino al Piccio; gli artisti che hanno cercato di europeizzare la pittura italiana - secondo un'espressione di Edoardo Persico - come Federico Zandomenighi, Giovanni Boldini, Giuseppe De Nittis.

Il tentativo di ricostruire il *curriculum* delle esposizioni a cui Trotti ha partecipato, deve tener conto delle informazioni riferite da Mensi e da Boffi ⁴⁴ e, inoltre, delle ricerche condotte in merito da Rino Tacchella.

Nel 1897 Trotti espone per la prima volta in una collettiva presso la Società Patriottica di Milano. Successivamente, nel 1906, partecipa alla Mostra Internazionale di Roma e una sua opera viene acquistata da Vittorio Emanuele III.

Nel 1908 è presente in due rassegne milanesi, alla Permanente e alla Triennale; è presente inoltre alla Quadriennale di Torino con *Tramonto sul mare*.

Nel 1909 partecipa nuovamente alla Mostra Internazionale di Roma, mentre nel 1910 viene invitato alla Mostra della Promotrice di Torino con *Visione di mare* e alla Mostra annuale degli Artisti Lombardi presso la Permanente con *Il mattino: impressione di mare*.

Nel 1911 invia due composizioni marine all'Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia: malgrado le opere inviate conservino ancora le etichette della X Biennale, non risultano esposte e non compaiono in catalogo.

Sempre nel 1911 ritorna alla Promotrice di Torino con *Impressione marina*. Nel 1913 lo ritroviamo alla Mostra annuale degli Artisti Lombardi presso la Permanente di Milano con *Colpo di Vento*.

Nel 1914 ⁴⁵ e nel 1921 ⁴⁶ espone in Alessandria e nel 1924 allestisce una personale nella galleria Vinciana di Milano. Vengono organizzate sue rassegne in gallerie private di Parigi e di Londra.

Dopo la sua morte è ricordato in due collettive: nel 1934, a Milano, nella mostra commemorativa del cinquantenario della Permanente dove figurano quattro sue opere: *Le amiche*, *Nudo*, *Giovinetta*, *Ritratto*; nel 1984, a

(44) A. MENSI, in E. ASTORI, cit., p. 12.

A. MENSI, cit., p. 11.

A. BOFFI, cit., p. 5.

(45) A. MENSI, cit., p. 11.

Valenza, presso il Centro Comunale di Cultura, in «Pianura e collina nei pittori contemporanei della provincia di Alessandria» con due opere: *Paesaggio sull'Orba*, *Interno con finestra aperta sul paesaggio*.

Due personali postume gli sono dedicate in Alessandria: nel 1953, presso la Pinacoteca Civica - ordinatore Arturo Mensi -; nel 1985, presso il Centro Arti Visive Amnesia - ordinatore Roberto Zaino -.

7. Un'analisi complessiva dell'opera pittorica di Trotti deve necessariamente tenere conto della mostra postuma organizzata nel 1953 da Arturo Mensi presso la Pinacoteca Civica ⁴⁷.

Il testo che Mensi ha scritto per il catalogo, fondamentale per la conoscenza dell'artista, pur nella sua sinteticità, contiene notizie preziose e proposte valutazioni critiche che sono tuttora valide.

«Primi maestri del Trotti - dichiara Mensi - furono Paolo Sala e Giuseppe Mentessi, sotto i cui influssi egli incominciò a comporre paesaggi, ritratti e una numerosa serie di marine. Visioni fondamentalmente realistiche, queste del primo periodo di attività del Trotti, gravitanti talvolta anche nell'orbita di Pompeo Mariani e di Mosè Bianchi, rivelanti nell'artista una sagace acquisizione di quelle capacità di resa del vero che costituivano la distinzione di una notevole parte della pittura del tempo. Successivamente il Trotti entrò nello studio di Gaetano Previati, il quale esercitò su di lui una influenza profonda, facendolo passare dai saggi tradizionalmente ottocenteschi a espressioni più contemporanee» ⁴⁸.

(46) *Esposizione artistica*, in «La Lega Liberale», Alessandria, n. 22, 2 giugno 1921: «Si è costituito un comitato di cittadini per allestire al Teatro Municipale una Esposizione Provinciale d'Arte Alessandrina. Accomunare i capolavori di quanti si resero celebri nei campi del bello con le opere nuove dei giovani servirà a sintetizzare l'evoluzione artistica della Provincia nostra e ad incitare sempre più rigoglioso lo sviluppo dell'arte. Verrà aperta il 7 corr. giugno con discorso inaugurale di Leonardo Bistolfi. Si chiuderà al 22. Secondo l'uso moderno di molte gallerie, l'illuminazione elettrica porrà ogni quadro nella giusta luce. È assicurato il concorso di opere di Pellizza, Morbelli, Tallone, Monteverde, Migliara, Ottone, Pittatore, Mensi, Sassi, Massaza, Viazzi Cesare, Viazzi Sandro, Boccalatte, Rovero, Bozzetti, Pistarino, Campese, Capra, Patri, Cantù, Mietta, Fossati, Trotti-Bentivoglio, Pinelli, Borelli, Arri, Gorla, Gambini, Remondino, Bistolfi, Barabino, Carrà, Dini, Fratini, Lagostena, Laretto, Manzone, Morera, Patrone, Rivalta, Saccaggi, Zoppi, Caffassi, Morando, Bertinara, Taddei. È probabile l'adesione di molti altri. Il programma comprende anche conferenze d'arte, concerti, festeggiamenti vari. Ingresso una lira bollo compreso, abbonamento dieci lire. La bella iniziativa merita tutta l'attenzione e il favore del pubblico. I lavori che da cento anni a oggi pittori e scultori della nostra Provincia hanno prodotto meritavano l'attenzione grata e il doveroso omaggio, che oggi sono giustamente loro tributati».

(47) La mostra, inaugurata il 20 giugno 1953, rimase aperta sino al 5 luglio. Elenchiamo i titoli delle opere esposte: *Contadina*, *Marina*, *Ritratto di dama*, *Marina*, *Tramonto sul mare*, *Nel bosco*, *Ritratto*, *Il cuoco*, *Pineto in Maremma*, *Marina*, *Figure e vele*, *La locanda dei moschettieri*, *Incontro in giardino*, *Nel salotto*, *Lettura nel parco*, *La portantina*, *Ricevimento*, *Onde*, *Cavalcata romantica*, *Marina*, *Curiosità*, *Mulino sul mare*, *Barche*, *La lettura*, *Paesaggio*, *Colloquio*, *Carrozza al guado*, *Marinaio*, *Sul balcone*, *Attorno al tavolo*, *Donna che legge*, *Mascherata*, *Il boudoir*, *Attesa*, *Riflessi sul mare*, *Incubi*, *Estate*, *Gelosia*, *Meriggio sul mare*, *Donna allo specchio*, *Fiori*.

(48) A. MENSÌ, cit., p. 11.

«Più tardi - prosegue Mensi -, l'incontentabilità che era nel fondo del suo temperamento e i frequenti soggiorni a Parigi a contatto con le scuole pittoriche di quella capitale portarono il Trotti alla sua definitiva, più schietta e più valida resa pittorica. Le sue nuove scene di figure, di mare e di fiori, a tratti impetuosi ed essenziali, con le affioranti reminiscenze degli impressionisti francesi, e anche di Boldini, fuse in una propria estrosa visione, fecero del Trotti un singolare post-impressionista non indegnamente operante nella scia della gloriosa scuola francese. In quest'ultima produzione, frequenti scomposizioni e superamenti di soggetti, andando oltre l'impressionismo, rivelano anche una già maturata intuizione espressionistica. E questo presentimento degli sviluppi del più moderno espressionismo conferisce all'opera pittorica del Trotti un ulteriore titolo di interesse» ⁴⁹.

Nel breve saggio Mensi ipotizza per il lavoro di Trotti una suddivisione in periodi che possono essere così riassunti: periodo iniziale di ispirazione ottocentesca, connessa all'insegnamento di Sala e Mentessi; periodo di aggiornamento e di innovazione, dovuto a Previati; periodo postimpressionista, conseguente alle esperienze francesi, con implicazioni di natura espressionista.

Questa suddivisione può fondamentalmente essere accertata, pur lasciando irrisolta la questione cronologica.

Il problema di delimitare nel tempo le fasi dell'attività di Trotti non è di facile soluzione. È dimostrata infatti la reticenza dell'artista a datare i dipinti, per cui riesce aleatorio stabilire un'oggettiva progressione.

I rari quadri datati, tutti ascrivibili agli anni giovanili, costituiscono una traccia molto esile e percorribile solo con scarse possibilità di risultati.

Ne consegue che, per dare all'opera dell'artista un assetto il più oggettivo e completo possibile - assetto che deve essere contemporaneamente storico e critico -, la strada da seguire è quella dell'analisi stilistica.

Per tale analisi si devono considerare la classificazione già proposta, le date a disposizione, le testimonianze raccolte a complemento, i vari generi pittorici praticati nel corso degli anni, i rilievi tecnici relativi ai mezzi utilizzati - cioè ai materiali e ai supporti -, le modalità di apporre la firma sui quadri.

I primi tre punti - classificazione, date conosciute, testimonianze complementari - non richiedono ulteriori chiarimenti. Resta indispensabile approfondire il discorso sui tre punti successivi - generi pittorici, mezzi utilizzati, firme -.

Trotti si dedica a temi molto diversi: è pittore di ritratti, marine, paesaggi, scene di genere, interni con figure, nature morte di fiori.

Le variazioni e le alternative tematiche, verificatesi nell'arco intero della

(49) Ivi, p. 13.

sua attività, possono già offrire una guida per una definizione cronologica e critica dell'opera complessiva.

I ritratti, i paesaggi e le composizioni di mare sono generi frequentati in modo precipuo negli anni iniziali. Vengono ripresi anche succesivamente, in concomitanza ad altre espressioni, ma con diversa incidenza e con altre motivazioni.

Le scene di genere - in particolare soggetti in costume - e gli interni con figure sono caratteristici di un momento intermedio, mentre le nature morte di fiori rappresentano la manifestazione più tarda e conclusiva dell'arte di Trotti.

Un esame parallelo dei risultati ottenuti nei singoli generi, attraverso mutazioni e riprese, ma soprattutto attraverso un confronto con le nature morte di fiori che stanno all'apice della ricerca di Trotti per libertà d'invenzione e d'esecuzione, aiuta a stabilire la gradualità e la progressione nelle sue realizzazioni.

Circa i materiali usati, inizialmente il colore è applicato a pasta, con levigatezza, raramente a grumi o a spessori; in epoche posteriori diventa liquido e diluito sino a imitare la tempera e l'acquarello, mentre nel monotipo acquista caratteristiche che ricordano la tecnica del pastello.

I supporti su cui dipinge sono, all'inizio, la tavola o la tela su telaio, sostituiti in tempi successivi dal cartone e dal cartoncino tipo Bristol o Fabriano.

Le prime marine e i primi ritratti sono eseguiti, con una materia densa e consistente, su tavola o su tela; le scene in costume e gli interni del periodo intermedio, con colore più sottile e diluito, principalmente su cartone; i fiori dell'ultimo periodo, le marine e i ritratti coevi, con colore più dilavato e grondante, esclusivamente su cartoncino.

Le firme - L. Trotti, Trotti e, in rarissimi casi, Di Fresonara e Bentivoglio - sono sempre estremamente eleganti e personali, tali da meritare un attento studio grafologico.

Dapprima, stilate con il colore in punta di pennello, sono generalmente di ridotte dimensioni. In momenti successivi si fanno progressivamente più invasive e svolazzanti, trasformandosi in arabeschi raffinati, paragonabili al *colpo di frusta liberty*.

La firma, che diventa parte integrante del dipinto, elemento stesso della composizione, sovente è incisa nella materia con il dorso del pennello, massimamente nel periodo finale.

I suddetti elementi di valutazione stilistica e tecnica confermano la ripartizione in tre periodi fondamentali dell'attività pittorica di Trotti intravista da Mensi, conseguendone una precisa delimitazione in senso cronologico e più ampi riscontri critici.

Il periodo iniziale, di intonazione ottocentesca e naturalistica, va dal

1897 al 1907 circa, anche se Trotti dipinge il suo primo quadro nel 1885. In realtà la pittura di Trotti si personalizza, raggiungendo una propria identità, attorno al 1897, anno dell'esordio ufficiale alla Promotrice di Milano.

Il secondo periodo, che definiremo delle *Mascherate* e degli *Interni*, di matrice postimpressionista, si può circoscrivere agli anni dal 1908 al 1924, data dell'esposizione alla Vinciana di Milano. Il terzo e ultimo periodo, in cui dominante appare il tema dei *Fiori*, con valenze espressioniste, va dal 1925 al 1930, anno della morte di Trotti.

8. Il primo dipinto noto di Trotti è un ritratto di adolescente, firmato e datato 1885. Il quadro, inedito, viene comunemente indicato con il titolo di *Contadinello*, poichè soggetto di questa prima opera è un ragazzo di Cascina Nuova, figlio di salariati agricoli, coetaneo e compagno di giochi del pittore ⁵⁰.

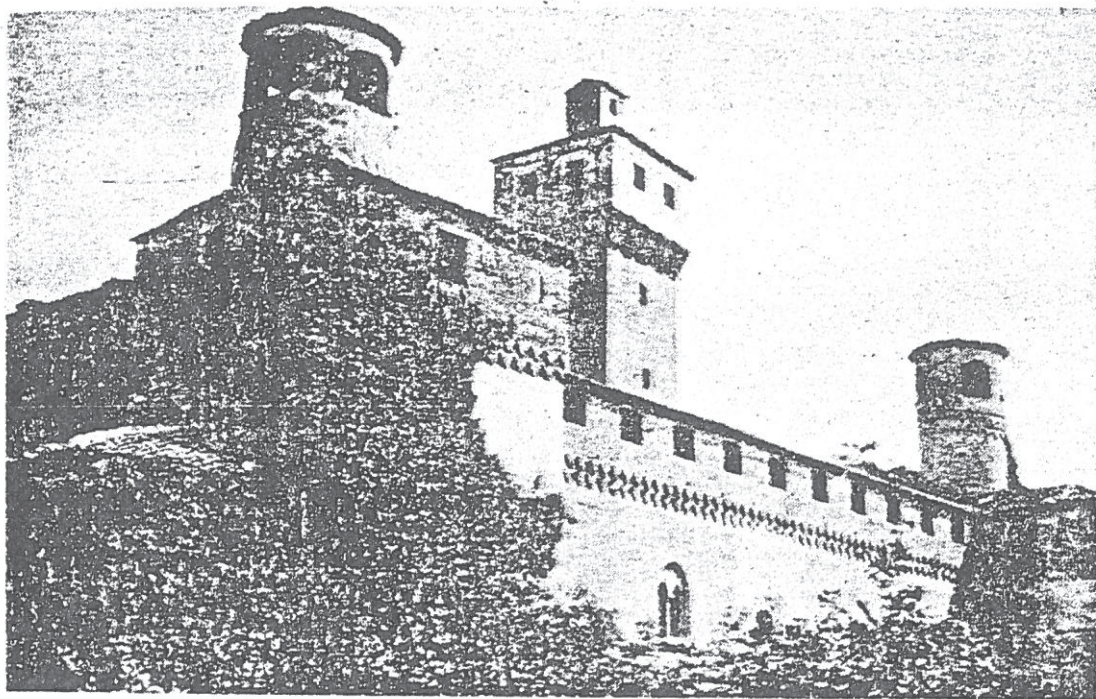
Trotti inaugura così, precocemente, la consuetudine di scegliere i suoi modelli tra le mura domestiche: tra i congiunti, gli amici, la servitù.



Lorenzo Trotti nello studio di via Guasco in Alessandria (1899).

Discorso sul metodo: le fasi, gli stili e la cronologia

Occorre rifarsi, in partenza, alla mostra postuma ordinata da Arturo Mensi presso la Pinacoteca Civica nell'estate 1953 e ai relativi spunti critici. Come il pittore trascorre dall'iniziale influsso romantico-naturalista di fine Ottocento, ai nuovi momenti innovativi (soprattutto impressionismo e Art Nouveau) allo stesso espressionismo.



Macello: il castello del Pinerolese ultima residenza dei Trotti.

Una analisi dell'opera di Trotti deve necessariamente tener conto della mostra postuma, ordinata da Arturo Mensi, dal 23 giugno al 3 luglio 1953, presso la Pinacoteca Civica.

Questa è stata l'unica rassegna commemorativa che Alessandria ha, a tutt'oggi, dedicato al nostro pittore.

Nelle sale di via Tripoli erano esposti quaranta quadri, fra cui: Contadina, Marina, Tramonto sul mare, Ritratto, Il cuoco, Pineto in Maremma, La portantina, Ricevimento, Cavalcata romantica, Mulino sul mare, La lettura, Donna che legge, Il boudoir, Donna allo specchio, Fiori.

Ho scelto a caso alcuni titoli che fossero indicativi dei temi trattati, per dimostrare la varietà e la completezza della mostra stessa. Non molti forse la ricordano e, tanto meno, ricorderanno il testo introduttivo scritto per l'appunto dal Mensi.

Ritengo quindi opportuno trascrivere alcuni brani, anche perché quella pagina, pur nella concisione, contiene notizie preziose sull'artista e propone alcune acute considerazioni critiche, tuttora valide.

"Primi maestri dei Trotti - scrive Mensi - furono Paolo Sala e Giuseppe Mentessi, sotto i cui influssi egli incominciò a comporre paesaggi, ritratti e una nume-

all'insegnamento di Sala e Mentessi; 2 - periodo di rinnovamento e di evoluzione, promosso dal rapporto con Previati; 3 - periodo post-impressionista, alimentato dalle esperienze derivate dai viaggi all'estero, principalmente nella capitale francese; 4 - periodo espressionista.

Rino Tacchella - Gissette, 30 dicembre 1983 - dimostra di condividere il principio adottato da Mensi per una suddivisione dell'attività di Trotti in fasi diverse e successive, riducendole però a tre: 1 - momento iniziale pervaso "da un profondo realismo di gusto romantico-naturalista"; 2 - superamento della fase precedente e, perciò, momento di rinnovamento dovuto alla presenza di Previati, con implicazioni di derivazione liberty e art nouveau; 3 - momento "di sapore espressionista".

Queste ripartizioni, fondamentalmente, sono da accettare, anche se lasciano impregiudicata la questione cronologica.

C'è da dire che la questione cronologica è un problema di non facile soluzione, data la reticenza che Trotti ha sempre dimostrato nel datare i quadri.

Le opere datate sono in numero così esiguo, e quasi tutte ascrivibili agli anni giovanili - da costituire una traccia talmente esile, percorribile solo con grande

ne, paesaggi, scene di genere, interni con figure, nature morte con fiori.

Le variazioni tematiche che, di volta in volta, si sono verificate nell'intero arco della sua attività possono rappresentare una guida per definire, stilisticamente e cronologicamente, la sua opera complessiva. Il ritratto e la marina sono temi frequentati quasi in esclusiva negli anni iniziali e praticati anche successivamente - in concomitanza ad altre espressioni - ma con motivazioni diverse e con diversa incidenza.

Le scene di genere e gli interni con figure sono caratteristici del momento intermedio, mentre le nature morte con fiori rappresentano la manifestazione ultima e conclusiva dell'arte di Trotti.

Ora, un esame dei risultati dei vari generi rapportati fra loro e, soprattutto, un confronto - un test, oserei dire - con i "fiori" - che con sono all'apice della ricerca di Trotti, per la libertà di invenzione e di esecuzione raggiunta - ci aiuta a stabilire una gradualità e una progressione di esiti.

Non vanno infine ignorati alcuni criteri "ex iuvantibus", come l'osservazione sull'uso-fatto della materia, dei supporti adottati. Inizialmente il colore a olio è applicato a pasta, sia pure con levigata cura; successivamente, di-

pittore.

Nelle sale di via Tripoli erano esposti quaranta quadri, fra cui: Contadina, Marina, Tramonto sul mare, Ritratto, Il cuoco, Pineto in Maremma, La portantina, Ricevimento, Cavalcata romantica, Mulino sul mare, La lettura, Donna che legge, Il boudoir, Donna allo specchio, Fiori.

Ho scelto a caso alcuni titoli che fossero indicativi dei temi trattati, per dimostrare la varietà e la completezza della mostra stessa. Non molti forse la ricordano e, tanto meno, ricorderanno il testo introduttivo scritto per l'appunto dal Mensi.

Ritengo quindi opportuno trascriverne alcuni brani, anche perché quella pagina, pur nella concisione, contiene notizie preziose sull'artista e propone alcune acute considerazioni critiche, tuttora valide.

"Primi maestri del Trotti - scrive Mensi - furono Paolo Sala e Giuseppe Mentessi, sotto i cui influssi egli incominciò a comporre paesaggi, ritratti e una numerosa serie di marine. Visioni fondamentalmente realistiche, queste del primo periodo di attività del Trotti, gravitanti talvolta anche nell'orbita di Pompeo Mariani e di Mosè Bianchi, rilevanti nell'artista una sagace acquisizione di quelle capacità di resa del vero che costituivano la distinzione di una notevole parte della pittura del tempo. Successivamente il Trotti entrò nello studio di Gaetano Previati, il quale esercitò su di lui una influenza profonda, facendolo passare dai saggi tradizionalmente ottocenteschi a espressioni più contemporanee".

"Più tardi - prosegue Mensi - l'incontentabilità che era nel fondo del suo temperamento e i frequenti soggiorni a Parigi a contatto con le scuole pittoriche di quella capitale portarono il Trotti alla sua definitiva, più schietta e più valida resa pittorica. Le sue nuove scene di figure, di mare e di fiori, a tratti impetuosi ed essenziali, con le affioranti reminiscenze degli impressionisti francesi, e anche di Boldini, fuse in una propria estrosa visione, fecero del Trotti un singolare post-impressionista non indegnamente operante nella scia della gloriosa scuola francese. In quest'ultima produzione, frequenti composizioni e superamenti di soggetti, andando oltre l'impressionismo, rivelano anche una già maturata intuizione espressionistica. E questo presentimento degli sviluppi del più moderno espressionismo conferisce oggi all'opera pittorica del Trotti un ulteriore titolo di interesse".

Per riassumere, Mensi ci ragguaglia sulla accurata preparazione artistica di Trotti - gli studi fatti presso Sala, Mentessi, Previati; sulla importanza che hanno avuto la lezione di Previati e le esperienze del nostro pittore verso forme di linguaggio più contemporanee e meno legate alla tradizione ottocentesca; sulla ipotesi di una suddivisione in periodi della sua opera, senza precisarne però i limiti temporali.

Tali periodi sono così configurati: 1 - periodo iniziale di ispirazione realistico-ottocentesca, legato

Rino Tacchella - Gisette, 30 dicembre 1983 - dimostra di condividere il principio adottato da Mensi per una suddivisione dell'attività di Trotti in fasi diverse e successive, riducendole però a tre: 1 - momento iniziale pervaso "da un profondo realismo di gusto romantico-naturalista"; 2 - superamento della fase precedente e, perciò, momento di rinnovamento dovuto alla presenza di Previati, con implicazioni di derivazione liberty e art nouveau; 3 - momento "di sapore espressionista".

Queste ripartizioni, fondamentalmente, sono da accettare, anche se lasciano impregiudicata la questione cronologica.

C'è da dire che la questione cronologica è un problema di non facile soluzione, data la reticenza che Trotti ha sempre dimostrato nel datare i quadri.

Le opere datate sono in numero così esiguo - e quasi tutte ascrivibili agli anni giovanili - da costituire una traccia talmente esile, percorribile solo con scarse possibilità di risultati.

Ora, proponendoci di dare un assetto, obiettivo e completo, al lavoro di Trotti - un assetto che sia comparativo, critico e storico - parallelamente - la strada da percorrere è quella basata, principalmente, su una analisi stilistica.

Tale analisi deve tener presente: 1 - le classificazioni fin qui proposte; 2 - le rare date a disposizione; 3 - le testimonianze sino ad oggi raccolte a integrazione delle notizie e delle date in nostro possesso; 4 - l'uso fatto dei vari generi pittorici che l'artista ha praticato; 5 - i rilievi tecnici circa i mezzi utilizzati - materiali e supporti -; 6 - le modalità e le variazioni nel firmare i quadri.

Il discorso relativo a classificazioni, date, testimonianze, mi pare implicito, per cui non necessita ulteriori chiarimenti; va invece approfondito quello relativo ai tre punti successivi.

Trotti fu pittore di ritratti, mari-

nessimo. Il ritratto e la marina sono temi frequentati quasi in esclusiva negli anni iniziali e praticati anche successivamente - in concomitanza ad altre espressioni - ma con motivazioni diverse e con diversa incidenza.

Le scene di genere e gli interni con figure sono caratteristici del momento intermedio, mentre le nature morte con fiori rappresentano la manifestazione ultima e conclusiva dell'arte di Trotti.

Ora, un esame dei risultati dei vari generi, rapportati fra loro e, soprattutto, un confronto - un test, oserei dire - con i "fiori" - che con sono all'apice della ricerca di Trotti, per la libertà di invenzione e di esecuzione raggiunta - ci aiuta a stabilire una gradualità e una progressione di esiti.

Non vanno infine ignorati alcuni criteri "ex iuvantibus", come l'osservazione sull'uso fatto della materia, dei supporti adottati. Inizialmente il colore a olio è applicato a pasta, sia pure con levigata cura; successivamente, diventa sempre più liquido sino a simulare la tempera o l'acquarello; nel "monotipo", acquista caratteristiche da ricordare il pastello.

I supporti, sui quali dipingeva, erano: all'inizio, la tela e la tavola; in tempi successivi, il cartone e il cartoncino tipo Fabriano. Le marine più libere e i fiori sono dipinti esclusivamente sul cartoncino; le scene di costume e gli interni, principalmente su cartoni; le prime marine e i primi ritratti su tela e su tavola.

Le firme, sempre personalissime - da far gioire un grafologo - e sempre molto belle, dapprima sono stilate in punta di pennello mediante il colore e in dimensioni ridotte; in epoche successive, si fanno sempre più invasive e svolazzanti, trasformandosi in eleganti arabeschi che diventano parte integrante del dipinto, spesso incise nella materia con il dorso del pennello.

Dino Molinari

(5. continua)



La marchesa Angela ritratta pochi anni dopo l'incontro con Lorenzo. Lorenzo e Angela sul lago di Como ai primi del secolo.

